

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

413^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>utenti</i> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	CAPONI (Rifond. Com.-Progr.), relatore . Pag. 8, 34	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		FIORILLO (Rin.Ital. e Ind.)	10
Per lo svolgimento:		DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo)	12
PRESIDENTE	5, 6	NAVA (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	14
SERENA (Lega Nord-Per la Padania indep.)	4, 5	ASCIUTTI (Forza Italia)	15
DISEGNI DI LEGGE		MICELE (Dem. Sin.-L'Ulivo)	17
Discussione:		SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia)	21
(227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B)		WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.)	22
CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. - Disciplina dei diritti dei consumatori e degli		* PALUMBO (PPI)	25
		TRAVAGLIA (Forza Italia)	26
		TURINI (AN)	30
		* DE CAROLIS (Dem. Sin.-L'Ulivo)	33
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998	37

ALLEGATO**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA
COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione . Pag. 38

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 38

Ritiro 38

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 39

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 39, 43

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 74

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 18,30

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Benedetto, Di Orio, Erroi, Fanfani, Lauria Michele, Lauria Baldassare, Leone, Manconi, Milio, Pasquini, Pellegrino, Rocchi, Smuraglia, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone per partecipare all'incontro dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Parlamenti dell'Unione europea; Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

Preavviso
ore 18,35

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, voglio denunciare una situazione che si protrae ormai da parecchio tempo, che avevamo già denunciato in quest'Aula nelle settimane e nei mesi precedenti e che si ricollega alla questione della mancata risposta alle interrogazioni parlamentari.

Avevamo ricevuto precise rassicurazioni dal presidente Mancino in base alle quali la situazione sarebbe cambiata, essendosi assunto l'impegno di avvertire il Presidente della Camera, i Ministri ed i Sottosegretari competenti.

Da allora, nonostante l'intervento del presidente Mancino, la situazione è gravemente peggiorata, tant'è che alla data dell'11 giugno scorso erano state presentate solamente al Senato 11.424 interrogazioni a risposta scritta ed erano state fornite 3.520 risposte; erano state presentate 2.400 interrogazioni ed erano state fornite 698 risposte (praticamente, una su quattro); erano state presentate 577 interpellanze ed erano state fornite 142 risposte; erano state presentate 266 mozioni e di queste ne erano state discusse soltanto 77. Tutto ciò si verifica mentre la televisione di regime attraverso la tribuna dei servizi parlamentari (TSP) va ripetendo che le interrogazioni parlamentari sono lo strumento che dovrebbe avvicinare il cittadino alle istituzioni per renderlo concretamente partecipe alla vita democratica del paese.

Ma non si tratta soltanto di questo. Casualmente, avendo il sottoscritto sollecitato settimane orsono la risposta ad alcune interrogazioni ritenute urgenti, si è aggiunta alla risposta del Ministro, nella fattispecie il ministro Napolitano, un foglietto galeotto che probabilmente è stato inserito senza farci caso, capitato lì per caso, probabilmente un appunto interno, in cui si legge: «Interrogazione per la quale, nonostante il tempo trascorso dalla sua presentazione e l'apparente mancanza di aspetti di attualità, si è avuto specifico sollecito per la risposta da parte dell'interrogante». Al danno si aggiunge allora anche la beffa. Il ministro Napolitano, invitato a rispondere ha risposto con questo foglietto che praticamente vorrebbe dire: «Va beh, la tua interrogazione non ha nessun valore ma visto che insisti ti diamo una risposta qualsiasi, anche perchè le tue interrogazioni sono del tutto inattuali».

Il discorso è allora il seguente. Le interrogazioni non sono inattuali, tant'è che una di queste, tanto per citare un esempio, parla di un fatto che vede coinvolti i famosi COBAS del latte e cinque parlamentari della Repubblica per i fatti avvenuti nel gennaio dell'anno scorso a Tessera di Venezia e il processo è tutt'ora in corso, quindi l'interrogazione è attualissima.

Un'altra interrogazione che secondo il Ministro non riveste particolare carattere di attualità interessa un quartiere di Roma, quello della Cristoforo Colombo dalle parti della sede della regione Lazio, invaso – non perchè l'abbiamo visto noi ma perchè abbiamo ricevuto delegazioni di cittadini romani che venivano a protestare non venendo ascoltati dagli altri parlamentari – da *viados*, da prostitute e roba del genere. La situazione ha raggiunto livelli allarmanti e la presenza di questi personaggi negli ultimi tempi è triplicata. Quindi, il Ministro non dice il vero: o è disinformato o mente. Nonostante il suo aspetto che lo ravvicina molto ad un alto membro di casa Savoia c'è poca nobiltà in questo suo rispondere perchè le cose che dice non sono vere. Del resto siamo abituati, non è una novità che il Ministro dell'interno sia reticente su tanti argomenti; specialmente sulla faccenda degli immigrati, il ministro Napolitano continua a nascondere i dati reali sui clandestini, a proposito dei quali una legge vergognosa voluta da una certa parte politica con le continue sanatorie sta precipitando questa larva di paese in un letamaio dove cresce l'odio e la guerra tra poveri, sulla quale le alte sfere della Chiesa, comunisti e grosso capitale stanno creando le loro fortune.

Ma voglio tornare sul tema. A parte il fatto che le interrogazioni parlamentari, come afferma il signor Ministro, perdono di attualità proprio perchè lui non risponde a tempo debito alle stesse e i motivi li ho già illustrati, io la invito, signor Presidente, ad inoltrare al Ministro una formale protesta per questo suo modo di agire. Invece di passare il tempo ad allegare, magari per sbaglio, stizzosi foglietti risponda di più alle interrogazioni dei senatori, risponda prima e risponda a modo, anche perchè tempo ne ha, visto che ne perde talmente poco a cercare di non far scappare di galera i delinquenti che evadono con sempre maggiore facilità

Noi allora queste risposte non le accettiamo. Non accettiamo queste risposte arroganti e reticenti che rispediamo al mittente! (*Il senatore Serena getta dei fogli in terra*).

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Serena, lei ha diritto di parlare ma non di fare dei gesti inconsulti.

SERENA. Non sono i miei gesti ad essere inconsulti ma le risposte del Ministro!

PRESIDENTE. Abbia pazienza, ma se ogni senatore si mettesse a buttare in terra quello che ha davanti, la vita di ognuno di noi peggiorerebbe. Quindi, la pregherei di non fare questi gesti.

SERENA. La pregherei, signor Presidente, di voler commentare anche il comportamento del Ministro che stranamente appartiene alla sua parte politica. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Comunque, le ripeto, noi non accettiamo queste risposte arroganti e reticenti. I parlamentari non sono «le pezze da piedi» di nessun Ministro di nessuna Repubblica, ma i rappresentanti eletti dei cittadini che meritano

quel rispetto che non è dovuto soltanto nelle democrazie cosiddette socialiste, di cui forse il Ministro dell'interno sente la nostalgia. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Serena, non posso che prendere atto di quanto dice e non posso che manifestare perplessità per questa inusuale procedura che fa arrivare a lei un biglietto che, evidentemente, non le era destinato e che denuncia sicuramente un comportamento discutibile del Gabinetto; non posso che convenire sul fatto che vada fatto presente al Ministro quanto è successo, che sicuramente è fuori dalle norme.

Detto questo, le assicuro che il presidente Mancino, non con il Presidente della Camera dei deputati ma con il Presidente del Consiglio e con il Governo, ha sollevato il problema delle interrogazioni. Tra l'altro, non c'è riunione dei Capigruppo in cui non si decida che tutte le settimane almeno una seduta sia destinata alle risposte. Dopodichè – come lei dice – a fronte di 11.424 interrogazioni probabilmente il Governo ha difficoltà a dare risposta a tutte. Comunque, ci faremo carico della parte di ragione che lei sicuramente ha, ma – ripeto – non buttando le carte in terra.

Discussione
ddl n. 227-1461-
1462-1801-
2077-2100-
2155-B
ore 18,44

Discussione del disegno di legge:

(227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti», già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Carpi e De Luca Michele (227); De Luca Athos (1461) (1462); Pontone, Demasi, Mantica e Turini (1801); Asciutti, Travaglia, Di Benedetto, Cimmino, Sella di Monteluca e Nava (2077); Larizza, Cazzaro, Gambino, Maconi, Micele, Nieddu e Pappalardo (2100); Cioni, Petrucci, Passigli, Bosi, Pieroni, Lauricella, Squarzialupi e Russo Spina (2155), quindi modificato dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno unicamente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato dal Senato, salva la votazione finale.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Caponi, ha chiesto di intervenire per integrarla e altresì per illustrare i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

premesso che al comma 3 dell'articolo 4 del disegno di legge «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti» si prevede che il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti inviti alle proprie riunioni rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale riconosciute;

considerato l'elevato e crescente numero delle associazioni di tutela ambientale riconosciute ed iscritte in apposito elenco da parte del Ministero dell'ambiente;

tutto ciò premesso, al fine di garantire un adeguato livello di funzionalità ai lavori del Consiglio stesso,

impegna il Governo:

ad individuare, in sede di emanazione del regolamento contenente i criteri per il funzionamento del Consiglio dei consumatori e degli utenti, da approvarsi con decreto del Ministero dell'industria, criteri finalizzati a circoscrivere la partecipazione alle riunioni del Consiglio medesimo ad una rappresentanza delle associazioni di tutela ambientale riconosciute».

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premesso che alla lettera *c*), comma 4, dell'articolo 4, si prevede che tra i compiti del Consiglio sia previsto quello di «promuovere studi, ricerche e conferenze sui problemi del consumo e sui diritti dei consumatori e degli utenti, ed il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi»;

atteso che il vigente ordinamento giuridico attribuisce la funzione del controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi ad altre Autorità competenti;

tutto ciò premesso impegna il Governo a far rispettare l'interpretazione di tale comma nel senso che il controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi sia riferito all'oggetto degli studi e ricerche promosse dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.2.

IL RELATORE

Il Senato,

atteso che con il comma 2 dell'articolo 8 del disegno di legge «Disciplina dei diritti dei consumatori ed utenti» si prevede che per un periodo transitorio, fino al 31 dicembre 1999, possano essere iscritte all'e-

lenco delle associazioni dei consumatori ed utenti anche associazioni prive del requisito di cui all'articolo 5, comma 2, lettera c);

considerato che detta iscrizione viene disposta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il parere del Consiglio dei consumatori e degli utenti;

tutto ciò premesso impegna il Governo ad utilizzare la possibilità di deroga, di cui al comma 2 dell'articolo 8, in maniera rigorosa e sulla base di elementi di carattere informativo, tali da garantire che le associazioni oggetto di deroga siano in grado nel periodo fino al 31 dicembre 1999 di rientrare nei requisiti di cui alla lettera c), comma 2, dell'articolo 5.

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.3.

IL RELATORE

Il senatore Caponi ha facoltà di parlare.

**Integrazione
relazione
scritta
ore 18,44**

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, desidero assai brevemente integrare la relazione scritta allegata al testo della legge e alla quale mi rimetto per una illustrazione dettagliata e di merito delle modifiche che il testo originario licenziato dal Senato ha subito nel corso dell'*iter* alla Camera dei deputati.

Questa integrazione orale è fondamentalmente rivolta a chiedere all'Aula del Senato di confermare il testo uscito dall'esame della Camera dei deputati. Un testo che è stato oggetto, in verità, di numerose e diffuse modificazioni, le quali però, a mio giudizio e anche a quello della maggioranza della Commissione, che ha approvato il testo oggi all'attenzione dell'Aula, non hanno alterato sostanzialmente l'impianto originario del disegno di legge, che rimane quindi oggetto e soggetto di un giudizio positivo per quanto riguarda il suo carattere innovativo e l'equilibrio che sostanzialmente lo anima.

Se il relatore dovesse essere sincero fino in fondo – ed è costume del relatore esserlo – sarebbe portato a dire che avrebbe fatto a meno di introdurre alcune delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Ritengo altresì che il diritto a modificare i testi trasmessi dall'altro ramo del Parlamento sia un diritto inalienabile. In questo modo si potrà dire che il «prodotto» che ne deriva è frutto di un lavoro a due mani, quindi del Senato e della Camera stessa e, come ho detto, queste modifiche oltre che rappresentare un diritto dell'altro ramo del Parlamento non toccano l'impianto complessivo del disegno di legge.

Ci sono, in particolare, tre o quattro punti di maggiore sostanza sui quali si è concentrata l'attività emendativa della Camera, attività che è stata svolta, a mio giudizio, in modo anche discutibile. Credo che su questi tre o quattro punti, che passerò di qui a breve ad illustrare, si possa intervenire, piuttosto che con modifiche del testo, con ordini del giorno che possano aiutare nella comprensione del testo legislativo che andiamo – spero rapidamente – ad approvare.

In modo particolare, intendo alludere alla modifica introdotta dalla Camera alla lettera *c*) del comma 4 dell'articolo 4, che si riferisce al controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi. Il testo approvato dalla Camera può dar luogo a qualche ambiguità nell'interpretazione; infatti, potrebbe apparire che siano le associazioni dei consumatori ad eseguire i controlli sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti e dei servizi, mentre è a tutti noto che la potestà di svolgere questi controlli è già attribuita ad altri organismi. Potremmo, quindi, approvare un ordine del giorno, che è stato presentato da parte del relatore, che suggerisce una interpretazione esatta di questo punto, laddove deve essere chiaro – ripeto – che a svolgere i controlli sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti e dei servizi non sono le associazioni dei consumatori, le quali possono stimolare e promuovere un'attività che sviluppi i controlli sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti e dei servizi.

Ho proposto anche un ordine del giorno per quanto riguarda l'articolo 8 del testo licenziato dalla Camera, cioè la norma transitoria, che consente, a discrezione del Ministero dell'industria, ad associazioni, che non hanno tutti i requisiti previsti nel testo, di poter comunque essere ammesse a partecipare alle riunioni del Consiglio nazionale delle associazioni dei consumatori e degli utenti e ad essere inserite nel relativo elenco. In modo particolare il requisito mancante è quello del numero degli iscritti. Nell'ordine del giorno che ho presentato si impegna il Governo ad una immissione – peraltro discrezionale – che sia improntata ai criteri del massimo rigore e della massima trasparenza e che soprattutto sia consentita ad associazioni che alla data attuale non hanno il numero degli iscritti necessario ma che è possibile prevedere lo possano avere alla data di scadenza della norma transitoria, più precisamente al dicembre del 1999.

Infine, è previsto un altro ordine del giorno per impegnare il Governo a limitare – cosa anch'essa discrezionale da parte dell'Esecutivo – la partecipazione delle associazioni ambientaliste alle riunioni del Consiglio nazionale delle associazioni dei consumatori e degli utenti. Naturalmente in quest'ordine del giorno non c'è nessun antagonismo nei confronti delle associazioni ambientaliste; c'è soltanto il tentativo di rimediare ad un paradosso in virtù del quale, essendo le associazioni ambientaliste riconosciute in numero molto elevato, avremmo delle riunioni del Consiglio in cui il numero degli invitati sarebbe di gran lunga superiore al numero dei membri effettivi, per cui si impegna il Governo a scegliere pochi membri rappresentanti delle associazioni ambientaliste – che potranno essere concordati con le medesime – che possano partecipare alle riunioni del Consiglio.

Vi è un punto qualificante della legge riguardante la presidenza del Consiglio delle associazioni che è stato modificato dalla Camera dei deputati, che non può essere ripristinato neanche con un ordine del giorno. Si tratta dell'unica modifica sostanziale, seppur parziale, introdotta. Nel testo approvato dal Senato era previsto che il presidente fosse eletto in seno al Consiglio, come dice la formula di rito, ovvero tra i suoi membri. Nel testo licenziato dalla Camera è previsto invece che il Consiglio sia presie-

duto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Non si tratta di un elemento puramente formale ma sostanziale, nel senso che la previsione del testo del Senato alludeva al carattere di autogoverno delle associazioni, mentre il testo trasmesso dalla Camera caratterizza il Consiglio come organo istituzionale sovrinteso dal Governo e dal Ministro competente. A questo aspetto non vi è opposizione da parte delle associazioni dei consumatori e degli utenti, che anzi per una lunga fase hanno chiesto questa sovrintendenza da parte del Governo che, a loro giudizio, conferirebbe maggiore autorevolezza all'organo. Pur non condividendo tale opinione, ritengo che si possa accedere a questa richiesta.

Signor Presidente, colleghi, ripeto che le modifiche apportate non hanno intaccato la sostanza di un provvedimento che avevamo giudicato giusto ed equilibrato. Ritengo pertanto che tale giudizio possa essere ribadito. Auspico pertanto la rapida approvazione di un provvedimento che armonizza la legislazione italiana con la normativa europea. Come è noto infatti l'Italia è l'unico paese europeo privo di una legge per la tutela dei consumatori e degli utenti. È anche per questo motivo che sollecito una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento.

In conclusione, vorrei soffermarmi sul fatto che si tratta di una normativa equilibrata e che non ci accingiamo ad approvare una legge «contro» le imprese, siano esse pubbliche o private. Credo anzi che le imprese non debbano guardare con diffidenza e ostilità ad una normativa che, partendo dall'esigenza di tutelare gli interessi dei consumatori e degli utenti, imporrà un aumento della qualità dei prodotti e dei servizi resi dalle imprese pubbliche e private e quindi stimolerà un miglioramento di tutto il sistema produttivo del nostro paese.

Per questi motivi, torno pertanto a raccomandare un'approvazione celere e convinta da parte dell'Aula. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

**Discussione
generale
ore 18,55**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà

FIORILLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame viene riproposto con un vistoso rifacimento, elaborato ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, su molti punti del testo precedentemente licenziato da questa Aula. Ma come tutti i rifacimenti – con o senza valore contributivo – anche questa nuova stesura del testo rispetta appieno la trama e l'impostazione di quello originario e non poteva essere altrimenti considerato che quest'ultimo testo venne, come è noto, approvato dal Senato nel luglio dell'anno scorso pressochè all'unanimità.

Nonostante le molte varianti, soppressioni ed integrazioni, i princìpi fondamentali sono stati, a mio avviso, nel nuovo testo in esame salvaguar-

dati e sono quelli ad alto contenuto significativo e qualificanti del provvedimento stesso.

È noto che tali principi concernono: l'ampia tutela del consumatore e dell'utente intesa come diritti ed interessi individuali e collettivi; l'allineamento ai contenuti dei trattati e della normativa comunitaria derivata; la rappresentatività e la conseguente legittimazione ad agire riconosciuta alle associazioni dei consumatori e degli utenti; l'istituzione di un Consiglio nazionale di tali associazioni con ampi poteri propositivi, di programmazione e di promozione a favore dei propri assistiti; la determinazione, infine, di agevolazioni e di contributi con la relativa copertura finanziaria.

Condivido, pertanto, l'impostazione del rappresentante del Governo e del relatore di non apportare modifiche a modifiche, di non proporre od appoggiare emendamenti al testo in esame, evitando così smanie di perfezionismo che, talvolta, si tramutano in bizantinismi a scarso, o meglio nullo costrutto.

Certo, talune perplessità possono essere, a giusto titolo, espresse riguardo alle molte modifiche, alcune a carattere sostanziale, apportate dalla Camera dei deputati al testo originario. Mi riferisco in particolare all'articolo 4 del nuovo testo in cui è previsto, tra l'altro, l'inserimento nel Consiglio nazionale delle associazioni di un rappresentante delle regioni, mentre la presidenza di detto Consiglio viene affidata al Ministro dell'industria. Ciò comporta, a differenza di quanto scaturito nel testo precedente, la soppressione della funzione di autogoverno che era stata attribuita al Consiglio, il quale diviene – di conseguenza – un organismo vincolato in quanto istituzionalmente diretto.

Altra modifica *ex novo* che desta serie perplessità è quella prevista all'articolo 8, comma 2, del testo in esame, con la quale si dà al Ministero dell'industria la podestà di iscrivere in via provvisoria nell'elenco delle associazioni anche quelle che non soddisfano al requisito per ottenere l'iscrizione di cui all'articolo 5, comma 2, lettera c).

Ma tant'è. Per contro, l'importanza – direi l'assoluta necessità – di pervenire in tempi brevi ad un'effettiva ed equa tutela di quella che giustamente è considerata la parte debole; l'opportunità di allineare, come accennato, il nostro paese alla normativa esistente già da tempo in altri paesi dell'UE; la futilità di una difesa su posizioni oltranziste, o peggio preconcette (frutto spesso di un malinteso senso di amor proprio), propugnano – pur nel rispetto delle libertà individuali o di gruppo – la sollecita approvazione del testo in esame.

Il quesito che si pone tra l'eventualità di un testo perfetto, ma lontano nel tempo, ed un testo che comunque, come quello in esame, garantisce l'adozione di principi fondamentali a difesa dei nostri concittadini non deve aver ragione d'essere, avendo appunto, a mio parere, valore di argomento puramente apodittico.

Non si può, a tale proposito, non tener conto che la decorrenza relativa all'applicazione del disegno di legge in discussione avrebbe dovuto partire dal 1997 (come era stabilito nel testo originario) ed è ora, ovviamente, già slittata al 1998. Non vorrei che abbiano a verificarsi altri slit-

tamenti con le conseguenti negative ripercussioni a danno soprattutto della collettività.

Non sarebbe infatti un evento certamente auspicabile quello di un andirivieni del testo in esame tra Senato e Camera, e viceversa, con la prospettiva di prolungarne *sine die* l'approvazione.

Non può non tenersi conto che la tutela dei consumatori e degli utenti – senza peraltro aggravare le imprese di oneri eccessivi – è lo scopo perseguito e centrato anche dal presente provvedimento. Ed è questo ciò che conta in quanto una buona legge su tale materia – e questa è comunque una buona legge – spinge ad accrescere la qualità dei prodotti offerti e può consentire, ad inflazione bassa e decrescente, come è nell'attuale congiuntura economica, di determinare un aumento dei consumi, stimolare la produzione, la produttività e la competizione tra imprese fornitrici di beni o servizi, introdurre una più marcata concorrenza tra queste ultime ed influire positivamente sui livelli occupazionali.

Anche quest'ultimo aspetto, pertanto, non va trascurato, considerato che l'approvazione di un provvedimento legislativo, come quello in esame, su una materia particolarmente delicata, dà trasparenza al mercato, elimina distorsioni ed abusi, garantisce uno *standard* elevato nella qualità dei prodotti e dei servizi, salvaguarda soprattutto la salute dei nostri concittadini.

Signor Presidente, per i motivi enunciati ed altri che sottendono ad un miglioramento, in senso lato, della qualità di vita, ritengo sia d'obbligo approvare il provvedimento in discussione *tout court* senza cioè ulteriori ripensamenti o tentennamenti.

Concludo, signor Presidente, formulando l'auspicio che sussista la più ampia unitarietà di vedute su siffatta impellente necessità e che, quindi, il provvedimento in esame termini finalmente il suo laborioso *iter* legislativo, esplicando da subito i suoi potenziali notevoli benefici effetti. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, nella società dei consumi, dove gli uomini impiegano più della metà del tempo della loro vita nel consumare, sicuramente organizzare e rendere forti, credibili e serie le organizzazioni dei consumatori non è un'opzione ma, credo, una necessità.

Non è a caso che questa legge, questo riconoscimento istituzionale con molta fatica giunga in ritardo rispetto agli altri paesi, perchè vi sono state preoccupazioni che, a nostro modo di vedere – secondo il Gruppo dei Verdi –, sono infondate e sbagliate, manifestate da parte dell'industria, di chi produce i beni di consumo, che spesso ha visto come una minaccia, dei legacci e degli ostacoli alla produzione il crescere di un movimento dei consumatori.

Riteniamo che ciò sia stato un errore e apprendiamo oggi con soddisfazione che nei settori più lungimiranti e avanzati della nostra industria ben si comprenda la necessità di un sindacato dei consumatori, anzi se non vi fosse sarebbe opportuno promuoverlo.

Quale è, signor Presidente, il ruolo di tali organizzazioni? È molto semplice: è far sì che ciò che si consuma sia sicuro, contribuisca al benessere dei consumatori, rispetti le regole di mercato e che i costi siano congrui, in tal modo concorrendo al benessere collettivo della società.

È evidente che nel momento in cui questo testo – ci auguriamo che avvenga oggi o domani al massimo – sarà legge dello Stato, le associazioni dei consumatori dovranno assumersi un fardello di responsabilità molto più oneroso di quello odierno. Infatti, le istituzioni affidano a loro un compito strategico, importante, delicato e di grande responsabilità. Sarà quindi necessaria questa crescita affinché il mondo della produzione e quello dei consumatori rappresentino le due gambe di un progresso a misura d'uomo.

Ebbene, signor Presidente, il provvedimento in esame non è sicuramente quello auspicato dal Gruppo dei Verdi, come del resto dichiarato anche dai colleghi intervenuti e che ho avuto modo di ascoltare; lo stesso relatore ci diceva che la legge ha subito alcune modifiche, ciascuno di noi ha presentato delle proposte di legge, ma sicuramente oggi la priorità – mantenendo il testo nella sostanza gli obiettivi che ci siamo prefissi – è quella di approvare immediatamente il provvedimento in esame. Infatti, dobbiamo recuperare il ritardo e far sì che, anche rispetto agli organi comunitari, il nostro paese abbia una rappresentanza; dobbiamo inoltre fare in modo che le associazioni si organizzino e crescano per esercitare questo ruolo salutare di equilibrio nella produzione dei beni di consumo.

Signor Presidente, riteniamo altresì che rafforzare il movimento dei consumatori significhi anche rendere più mirata la produzione e più sicuri i prodotti, aumentare la qualità della produzione e quindi la qualità della vita. Pertanto, è un compito molto importante.

Signor Presidente, siamo dell'idea che alcune modifiche sarebbe stato meglio non fossero state apportate, comunque l'efficacia di questa legge la valuteremo sul campo, come spesso accade per le leggi che vengono emanate dallo Stato. Vedremo se il mondo dei consumatori saprà organizzarsi; a chi ha gambe oggi forniamo lo strumento per contare, per essere presente nelle istituzioni e per esercitare un ruolo di alto profilo. Le associazioni dovranno vivere in completa trasparenza con i loro associati, i loro iscritti, i loro bilanci; le azioni che compiranno saranno giudicate dall'intera opinione pubblica per valutare se saranno oggettive e se coglieranno gli interessi diffusi della società. Quindi, seguiremo con grande rigore l'operato delle associazioni, alle quali oggi consegniamo uno strumento importante di governo e autogoverno dei consumi.

È con questo spirito, signor Presidente, che invitiamo l'Aula del Senato ad approvare questo testo senza ulteriori modifiche, con gli ordini del giorno di cui ha riferito il relatore che dobbiamo ringraziare, come tutti i membri della Commissione, per aver apportato un contributo importante al

provvedimento. Si tratta di una legge che, come altre approvate dalla Commissione industria, a parer mio, dà il segnale di provvedimenti che guardano al futuro, che fanno compiere un passo avanti al paese nella civiltà e nella produttività; una produzione però a misura d'uomo, non perdendo mai di vista gli interessi diffusi dei cittadini e i beni primari della salute, della sicurezza, dei diritti umani.

È con questo spirito – mi riferisco anche alla legge sulle subforniture licenziata dalla Commissione per rendere più trasparente ed efficiente il mondo della produzione e ad altri provvedimenti in cantiere – che il Gruppo Verdi-L'Ulivo esprimerà il proprio voto favorevole sul disegno di legge in esame, augurandosi che rafforzi e renda il nostro paese sempre più civile, con un movimento dei cittadini sempre più forte ed organizzato. I cittadini oggi, attraverso queste associazioni, possono contare di più nella politica del paese, cioè nella politica della produzione dei beni di consumo. Questo non mi sembra poco in una civiltà che ha fatto dei consumi, soprattutto nelle nostre società postindustriali, un perno fondamentale su cui si muovono interessi, lavoro, occupazione e anche – diciamolo – un po' di felicità degli uomini. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e della senatrice Squarcialupi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà

NAVA. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, credo che ci sia una difficoltà non del tutto marginale nel ridefinire un giudizio compiuto sul disegno di legge recante: «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti», che ritorna a distanza di un anno nell'Aula del Senato.

La Camera dei deputati ha apportato modifiche all'impianto normativo che era stato costruito con notevole sensibilità dialogica, nella nostra 10ª Commissione. Ora il problema che si pone è se sia metodologicamente conveniente riproporre la linea iniziale, escludendo le intervenute variazioni e correzioni di valore costitutivo, attivando forse un circuito indefinito di andata e ritorno tra Senato e Camera. Tra l'altro, il consenso amplissimo che sostiene il testo a noi pervenuto consuma alcune riserve e supera limiti e condizioni di valore politico che ci erano sembrati importanti e forse irrinunciabili quando ne abbiamo discusso un anno fa.

Credo però che nella dialettica che si sviluppa sul duplice terreno delle Camere si debba infine chiudere la corsa, anche se con qualche incoerenza rispetto ai convincimenti forti all'inizio dichiarati.

Certamente (e mi limito a due sole indicazioni, le più importanti) il Consiglio nazionale dei consumatori subisce un'alterazione della sua identità e collocazione rispetto al profilo che era stato inizialmente tracciato e la norma transitoria, quella contenuta nell'articolo 8, cancella una condizione che era apparsa non irrilevante, anzi era stata posta con rigorosa determinazione – mi sembra – da parte di tutti noi.

Tuttavia, pur con queste riserve e con qualche disagio, mi sembra realisticamente che il provvedimento possa essere varato. Annuncio, per-

tanto, il voto favorevole del Gruppo per l'UDR. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti è destinata ad assumere negli anni un peso crescente. È per questo che il nostro paese, muovendosi con interventi a livello sia nazionale, sia locale, ed in linea con le direttive della Comunità europea, deve impegnare le sue forze per approdare ad una legge che finalmente assicuri, attraverso una razionalizzazione organizzativa e l'attribuzione di poteri definiti, una giusta rappresentanza degli interessi. Quegli interessi dei cittadini italiani, consumatori ed utenti, troppo spesso sottovalutati e penalizzati da un sistema poco efficace nel preservarli. Per esempio, sino ad oggi, i provvedimenti presi in campo legislativo hanno privilegiato solo la tutela del consumatore di «prodotti», mentre un aspetto ben poco considerato è stato quello delle normative volte alla salvaguardia del consumatore di «servizi»: l'utente di servizi. Il provvedimento, oltre questo aspetto, si centra sul riconoscimento di tutta una serie di diritti per le associazioni dei consumatori sinora escluse nel panorama legislativo. Una lacuna questa imperdonabile, che ci distingue in negativo dalle altre legislazioni europee, che già da tempo hanno provveduto a prendere adeguati provvedimenti nei confronti dei consumatori e delle loro associazioni. Arrivare ad una legge che si occupi di disciplinare l'area del consumatore è necessario in un paese ad economia avanzata come il nostro, in cui i consumi sia di beni materiali che di beni immateriali hanno oramai raggiunto un livello considerevole, così come è indispensabile prendere coscienza delle molteplici problematiche che sempre più frequentemente i consumatori incontrano. Ciò che va senza dubbio ristabilito è un rapporto proficuo tra produttore-impresa di beni o erogatore di servizi e la collettività, di modo che le associazioni diventino veramente interlocutori privilegiati nel dialogo con i consumatori.

L'idea di questo testo di legge non può, dunque, prescindere dalla consapevolezza della necessità imminente di dare sostegno a chi fruisce di prodotti nel mercato economico.

Ciò che innanzitutto va sottolineato è il ruolo che le numerose associazioni occupano in posizione di rilievo con il consumatore e l'impresa. Un ruolo questo fondamentale che va regolamentato e istituzionalizzato.

L'intento della legge, nel momento in cui ci si apprestava a vararla al Senato, era quello di favorire un innalzamento del livello di sicurezza dei consumatori e di proteggerne i diritti, tramite la regolamentazione delle associazioni, significativamente rappresentative già esistenti e degli organismi deputati a rappresentare la voce degli utenti. È proprio la rappresentatività il punto su cui voglio soffermarmi: quest'ultima può essere il vero fattore di garanzia per tutte le associazioni e solo essa può consentire loro di essere strutture serie, evitando il proliferare di tante altre che, non in

possesso dei requisiti necessari, perseguono esclusivamente fini personalistici, perchè carenti di qualsiasi articolazione.

Le associazioni si devono trovare nella condizione di regolarità sia per quello che riguarda la base associativa, sia per ciò che riguarda l'attività svolta, al fine di creare una reale collaborazione ed un'effettiva tutela.

È necessario che siano fissati i principi temporali, quantitativi e territoriali, per fare in modo che le associazioni che entrino a far parte del Consiglio lo facciano perchè, attraverso il loro operato, hanno dimostrato di essere all'altezza di rappresentare appieno i consumatori ed i loro diritti. Era forte, e lo è ancora, per il Gruppo di Forza Italia la necessità di far emergere quelle associazioni che presentano i requisiti di rappresentatività con un chiaro intento di trasparenza e con scopi dichiarati e definiti.

Inoltre, la stessa istituzione di un Consiglio nazionale delle associazioni dei consumatori e degli utenti, cioè un organismo unitario delle rappresentanze dei consumatori, ha il fine di sanare una situazione confusa ed approssimativa, creando al contrario le giuste sinergie. Questo è il senso finale del disegno di legge: stabilire un dialogo e un confronto equilibrato con le rappresentanze del mondo produttivo ed unire le associazioni che realmente si sono adoperate nella difesa e nella tutela degli interessi degli utenti.

Signor Presidente, il testo di legge che oggi viene proposto al Senato torna dall'altro ramo del Parlamento con alcune modifiche rispetto a quello varato nel luglio dell'anno scorso da questa Assemblea, allora con larga maggioranza.

Il senso della legge, a mio avviso, non è stravolto nel suo complesso, infatti le modifiche introdotte dalla Camera sono rivolte soprattutto a una risistemazione dell'articolato e ad una puntualizzazione a livello lessicale.

In merito alle modifiche introdotte nel nuovo testo, rimango tuttavia con forti perplessità, non comprendendo le motivazioni dell'introduzione della norma transitoria prevista nell'articolo 8, che implica l'inserimento, anche se momentaneo, nel Consiglio nazionale delle associazioni dei consumatori e degli utenti – e sappiamo benissimo che in questo paese le cose transitorie, come gli esami di Stato, rimangono per moltissimi anni – di quelle associazioni che non sono in possesso dei requisiti richiesti, come invece è stabilito in modo tassativo nell'articolo 5. Si tratta di una discrepanza evidente!

Inoltre, questa disposizione non solo risulta in contrasto con le ragioni dell'articolo 5, ma contrasta anche e soprattutto con la legge nel suo complesso e con le indicazioni della Comunità europea.

La Comunità europea si è espressa chiaramente nei termini di un riconoscimento alle sole associazioni che sono a tutti gli effetti in possesso di requisiti di rappresentatività e dunque, in conseguenza di ciò, autorizzate ad intervenire nella delicata questione della sostituzione processuale.

Concordo pienamente con quanto espresso dal senatore Micele in merito all'incompatibilità tra l'articolo 5 e l'articolo 8 nel nuovo testo. Concordo allo stesso modo con il senatore Demasi nella dichiarazione di non

condivisione del nuovo testo sempre in riferimento all'articolo 8, in quanto se attuata la norma transitoria questa non servirà ad altro se non a mantenere in piedi situazioni preesistenti. E non si dica che Forza Italia dall'altra parte ha votato con la maggioranza; forse due Camere servono anche ad un Gruppo per rivedere posizioni sbagliate espresse dalla stessa parte politica nell'altro ramo del Parlamento.

Su questo punto dunque Forza Italia sarà determinata nel proporre una soluzione diversa con l'eliminazione dell'intero articolo 8, nella convinzione che la legge non sarebbe, con l'attuazione di questa disposizione, incisiva e risolutiva.

Pertanto, signor Presidente, pur convinto della necessità di accelerazione dei tempi del provvedimento, ritenendolo allo stato attuale indispensabile, e cosciente dell'urgenza di valutare la proposta di legge alla luce di questa nuova introduzione, se il testo non fosse emendato, non potrò che esprimermi in modo contrario ritenendo il disegno di legge così come pervenuto dalla Camera per nulla migliorato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Turini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micele. Ne ha facoltà

MICELE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente ribadire il giudizio positivo che il mio Gruppo ha espresso in occasione della prima lettura del disegno di legge al nostro esame, svoltasi in quest'Aula nel mese di luglio dell'anno scorso. Un giudizio che noi Democratici di Sinistra pensiamo di poter confermare anche dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, le quali, non stravolgendo i principi fondamentali e l'impianto della legge, ci consegnano un testo che conserva l'equilibrio originario, che rappresenta un utile punto di incontro, in linea con i principi delle direttive e dei Trattati europei, che si dimostra improntato a grande coerenza tra l'affermazione dei principi ispiratori e l'individuazione delle concrete soluzioni proposte.

E con il giudizio positivo vogliamo anche manifestare la nostra soddisfazione per il fatto che finalmente oggi al Senato, dopo i tentativi delle passate legislature, si presenta l'opportunità di approvare definitivamente una legge sulla tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti, attesa da molti anni, con la quale l'Italia potrà recuperare il ritardo che ha in questo campo e superare il limite negativo del nostro ordinamento giuridico, consistente nella mancanza di una organica normativa quadro che affermi e tuteli contemporaneamente i diritti fondamentali dei cittadini in quanto consumatori ed utenti e quelli delle loro rappresentanze e che assicuri sedi di consultazione e di promozione in ambito istituzionale.

È stata questa una lacuna molto grave, che ha condizionato l'attività del nostro paese impedendogli di svolgere un ruolo attivo sullo scenario comunitario ed europeo in generale.

Sappiamo bene come l'assenza di uno strumento generale di riconoscimento dei diritti dei consumatori e della rappresentanza delle loro asso-

ciazioni non consenta ai cittadini consumatori ed utenti di avere punti di riferimento istituzionali e finisca per vanificare qualsiasi possibilità di intervento a tutela degli interessi diffusi; così come il difetto di regole di identificazione delle associazioni, di criteri di selezione e di rappresentatività ha reso frammentario il quadro normativo e solo occasionale la tutela dei consumatori.

È stato già ricordato – l'ha fatto il relatore, senatore Caponi, poco fa – che l'Italia è l'unico paese tra i quindici dell'Unione europea che ad oggi non dispone ancora di una legge generale di sostegno dell'associazionismo consumerista, anche se questa giusta constatazione critica non intende negare o sottovalutare i notevoli interventi che negli ultimi anni si sono avuti nel quadro normativo di tutela del consumatore, sia a seguito del recepimento di alcune importanti direttive europee, sia per effetto dell'approvazione di alcune significative leggi nazionali.

Anche sul piano organizzativo e amministrativo c'è stata ultimamente maggiore attenzione ai problemi dei consumatori. Non è certo di poco conto l'istituzione presso il Ministero dell'industria, nel marzo del 1997, di una Direzione generale per l'armonizzazione e la tutela del mercato, avente l'obiettivo di rafforzare e coordinare le politiche in favore dei consumatori in collegamento con l'Unione europea e in una prospettiva di riforma legata all'attuazione dei principi del decentramento territoriale di competenze e di funzioni previsti dalle «leggi Bassanini».

A questo indubbio rafforzamento del quadro normativo di tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti, sia pure occasionale e non sistematico, si accompagnano però, ancora oggi, forti resistenze e vere e proprie chiusure politiche che rallentano l'affermarsi in Italia di una cultura del riconoscimento della tutela del consumatore, in grado di favorire il dispiegarsi dell'associazionismo consumerista come fattore essenziale per una crescita equilibrata del sistema economico produttivo. Stenta, cioè ad affermarsi nel nostro paese l'idea che nel mercato moderno il riequilibrio del potere contrattuale del consumatore e dell'utente, che recuperi la centralità del consumatore come soggetto collettivo, è una condizione fondamentale per un corretto funzionamento del mercato stesso, una condizione che può contribuire a far crescere una vera democrazia economica in Italia.

Queste, in sintesi, signor Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni della necessità e dell'urgenza di dotare il nostro ordinamento di questo strumento normativo generale, la cui assenza, se prolungata e se combinata con la prossima emanazione della Direttiva europea sull'azione inibitoria, finirebbe per penalizzare ancora una volta le associazioni dei consumatori italiane che non sarebbero messe nelle condizioni di adire in giudizio le imprese straniere, a differenza di quanto invece potrebbero fare nei confronti delle imprese italiane le associazioni degli altri paesi dell'Unione europea.

Di qui l'invito, che rivolgo a nome del mio Gruppo a tutta l'Assemblea, a cogliere l'opportunità che oggi si presenta e a non attardarsi nel tentativo, certamente lodevole, di inseguire ulteriori modifiche migliora-

tive, che richiederebbero comunque altri passaggi parlamentari e avrebbero il solo risultato di rinviare ancora per molto tempo, forse per sempre, l'approvazione della legge.

Nel merito delle scelte operate dall'altro ramo del Parlamento e delle conseguenti modifiche apportate al testo approvato dal Senato, voglio sottolineare soltanto alcuni aspetti, condividendo l'illustrazione che ne ha fatto il senatore Caponi e le considerazioni politiche che hanno accompagnato tale illustrazione.

Il primo punto sul quale voglio brevemente soffermarmi riguarda il problema della rappresentatività delle associazioni e si riferisce ai requisiti richiesti per l'iscrizione delle associazioni dei consumatori e degli utenti nell'elenco da istituire presso il Ministero dell'industria. L'innovazione introdotta dalla Camera consiste nell'approvazione di un ulteriore requisito, individuato nello svolgimento di un'attività continuativa nei tre anni precedenti. Come ha rilevato il presidente Caponi, già in sede di discussione in Commissione, noi avevamo preso in considerazione questo requisito, che alla fine decidemmo di escludere a causa della difficoltà di individuare criteri oggettivi per la sua valutazione. Sarà comunque il previsto decreto ministeriale a stabilire la documentazione necessaria a comprovare l'esistenza di questo, come degli altri requisiti.

A me preme sottolineare come la normativa sulla rappresentatività trovi nel testo risultante dalla seconda lettura una formulazione ancora più adeguata e completa di quella approvata al Senato. Credo che questo sia il passaggio più importante della legge, come riconosceva anche il senatore Asciutti nel suo intervento, perchè alla questione della rappresentatività è strettamente legata quella della legittimazione ad agire, per la quale le modificazioni approvate dalla Camera sono del tutto formali e non intaccano quello che per noi rimane il cuore della legge stessa.

Su questo terreno – come è noto – si fronteggiano opinioni diverse, tra quanti ritengono che il riconoscimento delle associazioni debba essere la conseguenza di una legittimazione conquistata sul campo e quanti invece – e noi siamo tra questi – sostengono la necessità che si fissino con certezza criteri temporali, qualitativi, quantitativi e territoriali per l'individuazione delle associazioni realmente rappresentative dei consumatori, anche al fine di evitare il proliferare di entità non rappresentative di interessi collettivi. La soluzione che emerge dal combinato disposto degli articoli 3 e 5 del testo approvato dalla Camera dei deputati – a nostro avviso – soddisfa in modo equilibrato entrambe queste esigenze, legando la rappresentatività – e quindi la legittimazione ad agire – ad elementi certi, oggettivi, non suscettibili di interpretazione e di strumentalizzazione, che comunque non possono essere che il risultato di una presenza e di una attività consolidata sul territorio.

Infine, a proposito del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, voglio sottolineare che esso, nel testo approvato dal Senato, era concepito e delineato come un organismo snello, autonomo, non burocratico; un organismo di autogoverno, che eleggeva il presidente fra i suoi componenti e adottava il regolamento per il proprio funzionamento. La

Camera dei deputati ha modificato questa impostazione, affidando la presidenza del Consiglio al Ministro dell'industria ed eliminando la potestà regolamentare, volendo con ciò sottolineare più la dimensione istituzionale dell'organismo che quella della rappresentanza e dell'autogoverno. Si tratta, com'è evidente, di due linee, se volete di due culture, entrambe sostenute da argomentazioni forti. L'opzione preferita dalla Camera, pur diversa da quella approvata dal Senato, non inficia l'importanza e le competenze di questo organismo, la cui rilevanza, con il previsto impegno diretto del Ministro alla presidenza, da queste modifiche esce rafforzata. D'altra parte, per sola memoria e per il valore che questo può avere, voglio anche ricordare che la scelta operata dalla Camera è quella sulla quale, nel corso delle audizioni svoltesi in Commissione industria del Senato, si registrò il più ampio consenso delle associazioni dei consumatori.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei Democratici di Sinistra ritiene che, se è vero, come è vero, che il riconoscimento dei diritti dei consumatori e degli utenti è particolarmente importante per la realizzazione di un mercato equo, regolato e bilanciato dal punto di vista dei rapporti tra soggetti forti e deboli, quali appunto i consumatori, la legge al nostro esame, anche così come modificata dalla Camera, risponde adeguatamente a questa esigenza. La sua approvazione potrà contribuire ad avvicinare l'Italia all'Europa e a far avanzare un'idea del cittadino, consumatore ed utente non solo come acquirente di beni e servizi, ma come nuovo soggetto attivo del processo di costruzione di una vera democrazia economica nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Caponi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato che:

l'Italia è oggi al terzo posto nel mondo fra i paesi produttori di beni contraffatti, con un giro di affari valutato intorno a 10.000 miliardi di lire;

l'Italia è il primo consumatore di prodotti contraffatti fra i paesi europei;

i settori colpiti sono quelli dell'abbigliamento e moda, orologeria, beni di consumo, componentistica, *software* e audiovisivi e anche settori poco conosciuti come quelli dei pezzi di ricambio per auto, tutti settori produttivi;

il progressivo estendersi del fenomeno della contraffazione comporta conseguenze negative per i consumatori, che non vengono garantiti della qualità dei prodotti e servizi acquistati;

che negli ultimi 10 anni la contraffazione nel mondo è aumentata del 1.200 per cento causando perdite di oltre 100 miliardi di dollari all'anno, con una quota del 5 per cento di merci contraffatte rispetto a quelle autentiche;

in Italia mancano strategie volte a tutelare la proprietà intellettuale contro appropriazioni e imitazioni fraudolente di prodotti e di marchi,

impegna il Governo a:

svolgere un'opera di protezione dei consumatori con un'azione incisiva su fonti, canali e vendita al dettaglio di oggetti contraffatti;

investire il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti previsto dall'articolo 4 per valutare, proporre e diffondere programmi anti-contraffazione».

9.227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B.4

SELLA DI MONTELUCE

Il senatore Sella di Monteluce ha pertanto facoltà di parlare.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, signori del Governo, non sarei intervenuto se non fosse che oggi non si celebra la giornata mondiale della lotta contro la contraffazione, un qualcosa che – come il provvedimento in esame – tocca da vicino interessi e diritti dei consumatori. Mi soffermerò allora principalmente sull'illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato.

Non posso tuttavia non rammaricarmi per alcuni elementi che il disegno di legge in esame contiene: ho molte riserve, ad esempio, sulle modalità dell'istituzione del Consiglio nazionale dei consumatori, che li rappresenta forse in modo improprio, e che ha suscitato non poche proteste e creato non pochi problemi. Fissare infatti la soglia minima d'ingresso nel Consiglio allo 0,5 per mille significa che le associazioni dovranno avere un numero minimo di 25.000 soci. Anche la tempistica, ovvero il raggiungimento di questa soglia entro l'anno, crea difficoltà.

La legge inoltre non affronta il piccolo problema – piccolo in senso ironico in quanto questo Governo e questa maggioranza non vedono molto lontano – relativo alle vendite telematiche, ossia alla protezione legale e al pagamento. La legge inoltre non affronta soprattutto il problema della pirateria e della protezione dei consumatori rispetto alla questione della contraffazione.

Il Senato ha approvato poco tempo fa una legge sulla pirateria audiovisiva e sul diritto d'autore; ebbene, soltanto in questo settore l'anno scorso sono state sequestrate 550.000 videocassette e 5.000 attrezzature e sono state fermate 5.000 persone. Il fenomeno è generale, è di contraffazione, è grave ed è appesantito dal fatto che l'Italia è il primo paese al mondo per consumo di beni contraffatti. Si stima che tale consumo nel nostro paese sia fra 6.000 e 10.000 miliardi: una somma pari alla metà dell'ammontare di una manovra finanziaria. Un tale commercio cade pertanto in mano a un sistema commerciale parallelo, privo di *standard* e di

garanzie sulla qualità. L'Italia è al terzo posto nel mondo per la produzione di beni di consumo contraffatti: il 60 per cento di quanto viene contraffatto lo è nel sistema della moda. Significa che dall'abbigliamento sino ai pezzi di ricambio di grandi case automobilistiche italiane e straniere sino ad orologi, vi sono contraffazioni mediamente per un valore del 5 per cento del fatturato. Ciò significa che il consumatore è senza garanzie ed è vittima di un pericoloso mercato sommerso.

Il problema italiano non è altro che il riflesso di un problema mondiale: 100 miliardi di dollari l'anno sono il fatturato della contraffazione nel mondo, il cui mercato è cresciuto del 1.200 per cento in dieci anni. E a questo fenomeno globale occorre una risposta globale.

Pertanto, a questa legge, che contiene essa stessa dei principi di difesa dei diritti e degli interessi dei consumatori, ho deciso di affiancare un ordine del giorno che inviti il Governo a sviluppare un'azione più incisiva sulle contraffazioni. Bisogna innanzitutto che la gente conosca quali sono i costi e i pericoli della contraffazione. Occorre che il Governo, che pure ha presentato a suo tempo leggi che seguivano quanto era stato discusso nel Kennedy round e negli accordi Uruguay, messi in funzione con le note leggi Trips, e in Italia nel 1996 con il decreto legislativo che recepiva quelle indicazioni, agisca affinché vengano identificate le fonti, i canali di distribuzione, il sistema di vendita della contraffazione.

È necessario che il Consiglio nazionale dei consumatori che in questa legge viene istituito, sia anche investito della possibilità e capacità di lottare contro la contraffazione; è necessario che il sistema giudiziario possa agire rapidamente in materia, e possa difendere così i produttori e i consumatori.

Nel quadro di questa legge, che forse è miope e che molti dei colleghi non condividono, si apre allora un piccolo spiraglio, proprio oggi, giornata mondiale per la lotta contro la contraffazione, cui partecipano tra l'altro Germania, Francia, Inghilterra e Italia: si apre cioè la possibilità di iniziare tutti insieme, maggioranza e opposizione, una vera lotta alla contraffazione, sia con provvedimenti legislativi, che con la difesa attiva del consumatore cosicché il nostro mercato possa svilupparsi in maniera coerente e trasparente. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà

WILDE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame arriva nuovamente in discussione dopo che, per ben tre legislature, per diversi motivi, non è mai stato approvato, così che per l'ennesima volta il nostro paese arriva ultimo, distinguendosi come unico paese europeo, per non aver recepito l'invito della Comunità europea che, fin dal lontano 1975, invitava gli Stati membri a sviluppare un provvedimento che recepisce le suindicate direttive, affinché al soggetto finale della catena di produzione venisse affidato un ruolo attivo di intervento e di controllo. Nonostante la premessa, ora non è che ci si arrivi nel migliore dei modi, in quanto il testo è stato profondamente modificato alla

Camera, per cui risulta, a nostro avviso, essere peggiore di quello licenziato in prima lettura dal Senato. Lo hanno ammesso anche il relatore, senatore Caponi presidente della 10ª Commissione, e molti altri colleghi intervenuti.

Sicuramente, la forte pressione delle numerose associazioni dei consumatori interessate a legittimarsi ha dato una accelerazione che non ha permesso di migliorare o correggere ulteriormente il testo. Per l'ennesima volta infatti le variazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento diventano sempre più decisive ai fini dell'approvazione e quindi dell'*iter* finale della legge, ma soprattutto non sono modificabili; una situazione che diventa sempre più inaccettabile per noi senatori in quanto non ci deve essere una posizione dominante di una parte del Parlamento rispetto all'altra. Nel caso della presente legge, in Commissione si è ripetuto più volte l'invito a chiudere, a non presentare emendamenti, e quando presentati, pur essendo giuridicamente precisi ed importanti, non sono stati accolti. Noi non accettiamo il ripetersi di queste imposizioni. Il presente disegno di legge legittima l'associazionismo tra utenti-consumatori, associati per tutelare i propri diritti, diventare soggetti attivi del mercato e attivare la difesa di interessi collettivi, congiuntamente alla corretta informazione sui prodotti.

È importante però rilevare che il titolo del testo in esame «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti» è improprio, in quanto se si trattasse di disciplina dei diritti dei consumatori, il primo obiettivo sarebbe di garantire che i prodotti immessi sul mercato siano sicuri ed affidabili, ponendo precisi riferimenti in merito. Un obiettivo questo che dovrebbe essere di comune interesse, sia per gli utenti consumatori che per i produttori, in relazione alla perfetta coincidenza di valori etico-sociali e di interessi economico-industriali, ma in tale proposta queste regole di riferimento non sono scritte. Infatti, mancano richiami alla certificazione del prodotto e alla certificazione del sistema di qualità che derivano dall'osservanza delle norme internazionali ISO 9000 all'interno dell'azienda. Questo richiamo semplificherebbe il contesto, perchè dimostrerebbe che il produttore ha ottemperato ad un insieme di procedure e regole per creare e mantenere un sistema di comportamenti e verifiche che garantiscono che quanto promesso dal produttore o fornitore è veritiero. Tale concetto dovrebbe considerarsi strategico, non solo per la soddisfazione del consumatore utente, ma anche per l'economicità aziendale. L'associazione, tra l'altro, non può che auspicare un'opera di sostegno e di conoscenza delle norme ISO 9000, specialmente per le medio-piccole imprese, nonchè un utilizzo crescente su base contrattuale della garanzia di qualità ma questi riferimenti non sono scritti.

Le modifiche della Camera riguardano l'articolo 1, comma 1, ove sono state eliminate le lettere *a)* e *b)* che affermano il diritto delle associazioni dei consumatori ed utenti di essere consultate rispetto a tutte le iniziative nazionali e regionali rilevanti per gli interessi dei consumatori e degli utenti. In particolare, l'eliminazione della lettera *a)*, sollecitata dal Governo perchè ritenuta troppo estensiva, avrebbe potuto preconstituire

un vincolo per le amministrazioni centrali e regionali a consultare sistematicamente le associazioni su una serie assai vasta di provvedimenti complicando ulteriormente la vita amministrativa del paese. Tale punto ci trova d'accordo.

L'aver poi eliminato la lettera *b)* è dovuto al fatto che poteva ingenerare dubbi interpretativi circa il diritto di agire in rappresentanza dei consumatori e degli utenti, diritto che ora è specificatamente riconosciuto a quelle associazioni che rispondono a determinati criteri. Tale aspetto rimane comunque controverso perchè irrigidisce il contesto di chi può essere riconosciuto e diventa automatico riconoscimento di quelle associazioni già esistenti in passato, ma che in realtà hanno pochissimi iscritti e che hanno i vertici rappresentati da coloro che hanno fatto parte della consulta di competenza presso il Ministero dell'industria per cui è ravvisabile la volontà di mantenere una rendita di posizione.

All'articolo 3, comma 6, è stato soppresso l'aggettivo «comprovati», in ordine ai motivi d'urgenza che possono indurre a chiedere l'azione inhibitoria ai sensi degli articoli 669-*bis* e seguenti del codice di procedura civile. Noi riteniamo che tale modifica peggiora il testo in quanto la dizione «giusti e comprovati» era giuridicamente corretta; la mancata modifica lascia aperta la possibilità di controversie legali che produrranno solo confusione. Solo con «comprovati» l'urgenza è giustificata, in quanto la giusta causa non è sempre urgente.

L'articolo 4 relativo al Consiglio nazionale, precisando che è il consiglio delle associazioni, conferma quindi la definizione impropria del testo.

La modifica introdotta al comma 3, relativamente alla partecipazione di altri soggetti alle riunioni del Consiglio, accredita di fatto le associazioni di tutela ambientale riconosciute, pari circa ad una trentina, e le associazioni cooperative dei consumatori quali inviati permanenti del Consiglio, mentre viene lasciata al medesimo la discrezionalità d'invitare altri soggetti. Per noi sono troppo numerosi questi soggetti del Consiglio.

La posizione della Lega Nord per la Padania indipendente è quella di sostenere che il Consiglio nazionale troverebbe migliore allocazione presso la Presidenza del Consiglio, visto che le problematiche che investono consumatori e utenti interessano altri Ministeri quali la sanità, l'ambiente, i trasporti, eccetera, per cui i collegamenti sarebbero più veloci e i tempi burocratici di gran lunga accorciati. Da notare che tale orientamento è largamente utilizzato anche a livello europeo.

Rimangono comunque altre perplessità sulla legittimazione di alcune associazioni e comportamenti di categorie che potrebbero venire artificialmente creati per l'affermazione di singoli diritti e che, attraverso casi specifici, potrebbero promuovere provvedimenti di carattere giudiziario senza sviluppare un pacato senso di responsabilità.

È innegabile che, anche sotto la spinta dei *media* e dell'opinione pubblica, i diritti dei consumatori devono essere legittimati attraverso uno strumento legislativo; esso però deve essere tale da non contrapporre il

consumatore al produttore o al distributore, o peggio ancora alle istituzioni.

Auspichiamo quindi che vengano recepiti quegli emendamenti giuridicamente precisi ed importanti atti a mantenere una posizione non dominante delle associazioni nei confronti delle imprese. Noto che questo concreto problema è giustificato da episodi che in passato hanno danneggiato specifici settori industriali.

Esprimo pertanto fin d'ora il voto contrario del mio Gruppo se non sarà soppresso l'articolo 8. (*Applausi dai gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia e del senatore Pinggera. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

* PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo del Partito Popolare Italiano condivide l'esigenza rappresentata dal relatore e da altri intervenuti di approvare rapidamente, senza prolungarne ulteriormente il cammino parlamentare, una normativa quadro idonea a garantire in modo organico forme di rappresentanza e di tutela degli interessi dei consumatori.

Come è stato già ricordato, infatti, è dalla X legislatura che il Parlamento si occupa di questa materia, che ha registrato una sempre crescente attenzione e sensibilità sotto l'impulso del processo d'integrazione europea e di adeguamento delle normative degli Stati membri al diritto comunitario, tradizionalmente assai attento alla protezione dei consumatori e degli utenti. Attualmente, infatti, per la mancanza di una legge nazionale la normativa fondamentale in materia è in massima parte affidata al recepimento delle direttive comunitarie, che sia pure in modo frammentario e disorganico hanno introdotto sul piano legislativo diversi strumenti di tutela giuridica dei consumatori nei rapporti con i produttori oppure con i distributori soprattutto sotto il profilo della tutela della sicurezza.

Epilogo importante di questo lungo e proficuo cammino iniziato in sede comunitaria dal 1975 si riscontra nello stesso Trattato di Maastricht che, come posto in rilievo nel secondo piano d'azione triennale della Commissione 1993-1995, presentato a Bruxelles il 28 luglio 1993, eleva la protezione dei consumatori a rango di vera e propria politica comunitaria.

In tale contesto viene definito quale obiettivo dell'azione comunitaria il contributo al rafforzamento della tutela dei consumatori anche attraverso azioni specifiche che sostengano e integrino la politica condotta dagli Stati membri con la finalità di tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori e di garantire loro una adeguata informazione.

Nel documento sono altresì indicate le priorità selettive per il miglioramento del livello di protezione dei consumatori, tra le quali sono esplicitamente menzionate l'informazione del consumatore, il miglioramento della concertazione fra i soggetti interessati, la facilitazione dell'accesso alla giustizia e alla composizione delle controversie, l'adeguamento dei

servizi finanziari per i consumatori. Tali principi ed orientamenti sono adeguatamente recepiti nel provvedimento che può essere sicuramente considerato come un risultato largamente positivo.

Finalmente, quindi, anche l'Italia, che rappresenta una non commendevole eccezione tra i paesi industrializzati, si dota di una legislazione organica di tutela dei consumatori. Non è certo una legge contro le imprese, come hanno ricordato il relatore Caponi e anche il collega De Luca, essendo ormai patrimonio comune dell'intera Comunità europea, e non solo di essa, che competitività delle imprese e tutela dei consumatori sono un binomio inscindibile con innegabili vantaggi per entrambi i termini di tale binomio. È quindi auspicabile il varo definitivo della legge.

Certo, la Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche che hanno suscitato delle riserve e delle perplessità, ma è anche vero che l'impianto complessivo del disegno di legge non risulta alterato e stravolto da tali modifiche. In particolare, con riguardo all'articolo 8 (sul quale mi pare emergono le maggiori preoccupazioni, sollevate anche negli interventi dei senatori Asciutti e Wilde), il Governo si è dichiarato disponibile ad accettare un ordine del giorno che è stato presentato dalla 10^a Commissione del Senato e si è impegnato ad esercitare la facoltà concessa dal comma 2 dell'articolo 8 con estremo rigore. Sul punto il Parlamento, che per quanto mi riguarda può ritenersi già garantito da tale impegno, potrà mantenere una vigile e costante attenzione per verificare termini e modalità di attuazione della deroga e la corrispondenza o meno ai limiti stringenti che il Governo si è impegnato a rispettare. Se si dovessero verificare comportamenti incoerenti rispetto alle indicazioni prospettate dal Senato e recepite dal Governo non mancheranno certo gli strumenti politici e parlamentari per contrastarli e anche adeguatamente sanzionarli.

Credo, quindi, che il disegno di legge al nostro esame vada approvato senza ulteriori modifiche da parte di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Travaglia. Ne ha facoltà.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, torna oggi in esame all'Assemblea del Senato, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, il provvedimento inerente la disciplina dei diritti dei consumatori.

Va senz'altro riconosciuto che nel corso delle discussioni che si sono tenute in prima lettura presso la 10^a Commissione permanente del Senato e nelle fasi successive di esame del provvedimento si è realizzato un progetto che aveva riscosso l'approvazione sostanziale di tutti coloro che avevano partecipato alla sua definizione, in un clima di civile collaborazione che aveva consentito di ottenere anche dei risultati proficui con la predisposizione di un provvedimento sostanzialmente razionale.

Nel corso di tali discussioni era spesso affiorato (non si sa perchè) il sospetto da parte della maggioranza che i «cattivi» dell'opposizione in qualche modo tendessero ad «affossare» questo progetto o per lo meno ad «insabbiarlo», cosa che non è assolutamente vera: nei casi in cui si vedeva con una certa chiarezza che gli obiettivi potevano in qualche modo confliggere con gli interessi della collettività, si era cercato di porre un argine a questo tipo di orientamento.

Va anche ricordato che sempre nel corso di tali discussioni l'opposizione aveva cercato di sottolineare in tutti i modi determinati aspetti che tendevano ad escludere un'interpretazione un po' idealistica del ruolo delle associazioni dei consumatori: ciò proprio in base all'esperienza ed alla consapevolezza che talvolta dietro a queste associazioni si celano delle realtà che non sono del tutto professionali e che tali associazioni, in qualche occasione, possono anche abusare del loro ruolo.

In realtà, guardando alla situazione, dovremmo comunque sempre ricordare che da un lato abbiamo delle imprese che producono, che impiegano del personale, che contribuiscono alle entrate erariali e all'incremento del prodotto interno lordo, mentre dall'altro lato abbiamo delle associazioni o comunque degli aggregati che non sempre presentano delle caratteristiche di totale consistenza ed affidabilità e qualche volta si diletano anche in azioni di disturbo: così come esistono, notoriamente, i «disturbatori di assemblea», possono anche esistere – e ne abbiamo avuto qualche prova – i «disturbatori della produzione».

Il provvedimento licenziato dal Senato è stato modificato dalla Camera: la maggioranza sostiene che si è trattato di modifiche ininfluenti o marginali, e questo tipo di orientamento viene avvalorato da una relazione per qualche verso un po' «narcotizzante» in questo senso. Se noi esaminiamo un po' più in dettaglio soltanto alcuni aspetti di questo provvedimento, invece, qualche elemento di perplessità

Informo che ci siamo limitati a presentare solo due emendamenti al provvedimento, quindi i riferimenti che farò talvolta non saranno «coperti» da nostri emendamenti. Prendendo, ad esempio, in esame il proposto comma 3 dell'articolo 4, mentre nella precedente formulazione il Consiglio nazionale delle associazioni dei consumatori e degli utenti poteva invitare alle proprie riunioni le associazioni nazionali delle cooperative dei consumatori, le associazioni di tutela ambientale e gli enti ed organismi economici di categoria, esso è stato ora modificato nel senso che comunque il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, una volta costituito, potrà invitare le associazioni di tutela ambientale riconosciute e le associazioni nazionali delle cooperative dei consumatori, ma avrà il potere – se lo vorrà – di invitare anche gli enti o gli organismi delle categorie economiche, il che sta a significare che il contributo della professionalità degli operatori economici (che sarebbe molto utile per il Consiglio avere nel proprio seno, in modo da poter confrontare i diversi punti di vista) diventerà un *optional*. Sostanzialmente, in questo modo si rinuncia a rendere obbligatorio, come per le altre associazioni, il contributo degli esperti della produzione che possono spiegare agli esperti del consumo i

problemi che questi ultimi, non essendo appunto esperti della produzione, possono far fatica a comprendere.

Al comma 4 dell'articolo 4 della nuova formulazione è sorta una perplessità in seguito ad una certa ambiguità che riguarda la possibilità, per come è stato formulato l'articolo, che le associazioni dei consumatori possano rientrare in qualche modo, come era nella prima versione del testo, nel ciclo del controllo da parte loro della qualità e della sicurezza del prodotto. Ci sono state numerose interpretazioni autentiche in questo senso sia in Commissione sia poco fa da parte del relatore Caponi che starebbero a smentire questo tipo di interpretazione. Quindi, diamo per buono il fatto che l'attività delle associazioni dei consumatori non si orienterà ad intervenire sulla produzione in quanto tale ma si limiterà a proporre dei convegni, delle ricerche e via discorrendo che consentano in qualche modo di favorire una conoscenza di questa problematica e quindi dare un contributo soprattutto di tipo culturale.

Si tratta di un articolo formulato in un modo un po' ambiguo, come lo stesso sottosegretario Carpi aveva ammesso quando per spiegarmi il significato dell'articolo aveva detto che si trattava di un italiano scazonte. Confesso che ho dovuto cercare sul vocabolario cosa significasse questo termine e ho trovato che c'è qualche collegamento, se lei mi consente, con il coliambo.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È esatto.

TRAVAGLIA. Ad ogni modo ho l'impressione che scazonte stia a significare zoppicante.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Infatti è un andamento metrico zoppicante.

TRAVAGLIA. Quindi si tratta di un italiano zoppicante che può indurre qualche perplessità. Comunque, abbiamo avuto ampie rassicurazioni in questo senso circa l'interpretazione da dare a questo articolo.

Il punto veramente critico e cruciale è tuttavia costituito dall'introduzione dell'articolo 8, che rappresenta una specie di resa incondizionata al raziocinio. Nel senso che uno dei punti forti della struttura che noi avevamo costruito nell'ambito della legge era quello di aver creato una griglia che consentiva di ammettere alla partecipazione al Consiglio nazionale dei consumatori soltanto le associazioni che effettivamente avessero potuto dimostrare la loro professionalità e la loro consistenza, grazie in particolare alla capacità di associazione e di aggregazione nonché alla numerosità dei loro iscritti.

L'articolo 8 così introdotto invece abbatte questo tipo di barriera e ammette in un modo del tutto irrazionale che chiunque faccia domanda, in sostanza eludendo quelli che erano gli ostacoli frapposti dalla griglia, possa entrare nel Consiglio nazionale dei consumatori. Il che significa so-

stanzialmente che tutto il lavoro che avevamo fatto in precedenza è stato in questo modo frustrato e vanificato. Magari in sede di discussione degli emendamenti torneremo sul punto; resta il fatto che questo articolo rappresenta un *vulnus* irreparabile di tutto l'equilibrio della legge in quanto ammette a partecipare alla gestione del Consiglio chiunque si voglia in qualche modo candidare a farlo.

Vorrei quasi concludere dicendo che per capire bene lo spirito della legge qualche volta è interessante anche riferirsi alla relazione che l'accompagna, anche se questa non ne è parte integrante. Leggo nella relazione che questa legge si caratterizza in quanto è in grado di promuovere una crescita collettiva generalizzata della coscienza consumeristica nel nostro paese e per questa via favorire la crescita e la pratica di forme di controllo sociale e democratico sulla produzione. Ecco, io mi sento un po' preoccupato da questo tipo di impostazione in quanto ritengo che l'impresa non sia un pregiudicato da sottoporre al controllo di istituzioni spesso un po' vaghe e che non sia degna di essere sottoposta a giudizi da assemblee di piazza. L'impresa è soggetta e risponde alla legge, qualsiasi ulteriore pastoia le possa venire imposta non può che danneggiare la sua operatività e magari può avere qualche influenza su quello che è l'auspicabile aumento del nostro prodotto interno lordo.

Esempi di esistenza di controlli sociali e democratici della produzione sono ancora abbastanza numerosi al mondo, purtroppo, però bisogna dire che nella generalità dei casi nei paesi in cui esiste un controllo, formale, sociale e democratico della produzione non esistono di solito le associazioni dei consumatori, in quanto non esistono i consumatori non avendo nulla da consumare ed essendo talvolta anche in preda alla carestia.

In conclusione, le modifiche apportate dalla Camera, a nostro giudizio, non sono marginali ma sostanziali e non rendono accettabile questo testo.

Teniamo presente che questo provvedimento forse più che puntare alla protezione dei consumatori punta alla legittimazione delle associazioni dei consumatori. Ma dal momento in cui, attraverso l'introduzione dell'articolo 8, il Consiglio nazionale dei consumatori viene in qualche modo delegittimato, data l'importanza che la violazione della griglia ha comportato, noi riteniamo che potremmo trovarci in presenza di una legge delegittimante.

La preoccupazione della maggioranza è che se dovessimo apportare una modifica alla legge, che si limiterebbe sostanzialmente alla soppressione dell'articolo 8, questo comporterebbe la possibilità che essa venga in qualche modo affossata, non veda mai la luce o ritardi in modo rilevante.

Ho quasi l'impressione che ci sia una forma di preoccupazione da parte del Senato tesa in qualche modo a non urtare la suscettibilità della Camera. Non credo che questo sia l'atteggiamento giusto da tenere. Viviamo quotidianamente casi in cui i colleghi della Camera, senza alcuna preoccupazione, ci restituiscono delle leggi modificandole anche sostan-

zialmente. Recentemente abbiamo sentito parlare di Radio Radicale e il senatore Besso Cordero, a proposito del relativo provvedimento, che tornava al Senato in terza lettura, affermava che dalla Camera dei deputati tornava «semplicemente un altro testo» nel quale poco era rimasto di quello licenziato dal Senato, non essendosi mantenuto tale neppure il titolo e considerava questo fatto «avvilente, mortificante e sconcertante».

Credo che dovremmo sottrarci all'impressione di poter in qualche modo renderci poco simpatici ai colleghi della Camera non provvedendo a modificare una situazione che, personalmente, giudico totalmente irrazionale. Da parte dell'opposizione, e ritengo certamente anche da parte della maggioranza, vi è la massima disponibilità a cercare di garantire il ricorso alle procedure più rapide di questo mondo, come ad esempio la sede deliberante. Se vi fosse questo tipo di orientamento noi saremmo più che disponibili ad accontentarci della soppressione dell'articolo 8 e quindi a restituire razionalità a questo impianto legislativo.

Direi che non dobbiamo nemmeno cercare di giustificare la fretta che abbiamo di portare avanti questo provvedimento con la considerazione che si tratta di una forma di allineamento all'Europa. La realtà italiana, per quanto riguarda il mondo dei consumatori, è sostanzialmente diversa da quella europea. È ancora piuttosto gracile e non gode di una partecipazione di massa. Quindi non sopravvaluterei l'azione che in questa fase le associazioni dei consumatori possono svolgere a favore della collettività; magari la svolgeranno in futuro quando potranno maturare.

Quindi l'allineamento con l'Europa è destinato sostanzialmente ad avvenire solo sulla carta, ma una legge sbagliata inciderebbe pesantemente anche sulla sostanza.

Mi chiedo anche come gli schieramenti di cerniera tra noi e la maggioranza, che non possono non rendersi conto dell'irrazionalità di questa legge, siano disponibili a votare quello che è veramente un grande pasticcio. Mi auguro che, magari al momento del voto, ci sia qualche forma di ripensamento. Mi auguro quindi che la saggezza possa in un dato momento ancora prevalere. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà

TURINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, in sede comunitaria è stata avvertita ormai da lungo tempo l'esigenza della difesa degli utenti e dei consumatori e di recente è stata riconfermata in tutta la sua attualità nell'ambito degli accordi di Maastricht, laddove nel sottolineare il principio della tutela del consumatore si è allo stesso tempo affermato che tale principio appartiene a pieno titolo alla categoria dei diritti fondamentali della persona.

A livello nazionale e per quanto concerne specificamente il nostro paese in questo periodo si sono andate sviluppando forme spontanee di associazionismo, che a livello privato hanno cercato di sostenere e di dar voce al singolo consumatore, la cui condizione di inferiorità rispetto al

mercato organizzato, al grande monopolio, al sistema multinazionale e quant'altro faccia parte della grande macchina del consumo, impedisce di poter esercitare quel controllo che lo vede soggetto e non oggetto del sistema.

Per questo motivo Alleanza Nazionale sin dal novembre 1996 presentò al Senato il disegno di legge n. 1801 per l'istituzione del Consiglio nazionale per la tutela degli utenti e dei consumatori. Questo disegno di legge venne unificato con altri presentati da vari Gruppi politici e discussi in Aula già lo scorso anno.

Oggi, a un anno di distanza circa nell'Aula del Senato quasi tutti gli oratori di ogni parte politica che mi hanno preceduto hanno sostenuto che questa non è la legge auspicata un anno fa, ma così com'è, così come ce l'ha rispedita la Camera, deve essere accettata. La Camera è soggetto e il Senato deve ubbidire. A mio avviso basterebbe questa considerazione per ricusare completamente il testo.

Il disegno di legge in esame ritorna modificato rispetto al testo precedentemente licenziato con il voto di astensione di Alleanza Nazionale, che in quella occasione non ravvisò nell'articolato una manifesta tutela dei consumatori, come invece era negli intendimenti della Destra all'atto della presentazione della propria proposta.

L'insoddisfazione di ieri è acuita oggi dalle modifiche introdotte dall'Assemblea di Montecitorio, le quali non sempre ci sembrano migliorative, anzi acuiscono il sospetto di una volontà di tutela esclusiva delle associazioni con pretesa di rappresentanza di tutti i consumatori nazionali.

Elemento centrale di tale sospetto è l'articolo 8 del testo approvato alla Camera, che prevede, quale norma transitoria, la possibilità per le associazioni che non posseggano i requisiti di legge di iscriversi nell'elenco delle rappresentanze dei consumatori e degli utenti previo parere del Consiglio, il quale, guarda caso, è composto esclusivamente dalle associazioni stesse.

In tal caso è quantomeno possibile la concessione, in sede di prima applicazione, del via libera esclusivamente alle associazioni minori con caratteristiche di gradimento alle associazioni maggiori che già fanno parte del Consiglio stesso.

È, insomma, lecita la preoccupazione di una sanatoria guidata, in corso di prima applicazione, la quale finirebbe per non essere ininfluente sul funzionamento del Consiglio specialmente in virtù delle funzioni che ad esso si vogliono attribuire.

Quest'organo di autogoverno è, infatti, una sorta di Ministero: convoca determinati soggetti; si riserva il diritto di invitarne altri; si consente compiti programmatori senza che nessuno si sia preoccupato di individuare le materie oggetto della programmazione nè eventuali conflitti di competenza ad esse correlate.

Ma c'è di più. Scorrendo l'articolo 1, si legge che ai consumatori viene riconosciuto il diritto fondamentale all'ottenimento di servizi e prodotti che rispondano a *standard* di qualità ed efficienza che non vengono definiti. La verifica del riconoscimento di tale diritto, che – per forza di

cose – sarà esercitata dalle associazioni, consente, in assenza di idonei paletti, qualsiasi disinvoltura, specie in alcuni settori delicati per tipologia o tempistica.

Ne discendono, allora, alcune preoccupate considerazioni che non rientrano nella sfera delle insinuazioni, ma derivano dalla lettura dell'articolo 4, in cui si affida al Consiglio dei consumatori la promozione ed il controllo di qualità dei prodotti e dei servizi.

Sulla base di tali previsioni, non è necessario essere maliziosi per intravedere possibilità di condizionamento nei confronti degli operatori, specialmente nel settore alimentare. Questa possibilità meriterebbe delle correzioni la cui mancanza lascia veramente sconcertati.

Ma i motivi dello sconcerto non finiscono qui.

L'articolo 4 prevede che si debba favorire il raccordo ed il coordinamento tra politiche nazionali e regionali. A tale scopo il presidente dell'istituendo Consiglio dei consumatori deve convocare, una volta l'anno, una sessione a carattere programmatico cui parteciperanno di diritto i presidenti degli organismi rappresentativi dei consumatori e degli utenti previsti dagli ordinamenti regionali e dalle province autonome.

Sono poche righe – a nostro avviso – che, però, la dicono lunga sui veri scopi della presente legge. In essa di consumatori si parla molto poco; in compenso, nonostante la finzione dell'introduzione di griglie selettive *et similia*, dopo il ricorso alla scappatoia della norma transitoria ed alla riscrittura dell'articolo 5 allo scopo di dare diritto di cittadinanza anche a coloro che fossero portatori di interessi estremamente circoscritti, per non dimenticare nessuno vengono introdotte nuove possibilità di accesso attraverso eventuali ordinamenti regionali di cui, solamente adesso, viene ventilata l'esistenza.

Ci si mantiene cioè in una voluta indeterminatezza di contenuti e di significati come accade per la programmazione riservata al Consiglio di cui già abbiamo parlato ed alla quale avrebbero accesso sia le microassociazioni sia le associazioni di emanazione regionale senza limitazioni o individuazione dei poteri.

Dobbiamo, allora, dire tutta la verità perchè è necessario che l'opinione pubblica abbia chiaro l'obiettivo che il legislatore si è prefisso, specie in fase di seconda lettura. Noi temiamo che, col pretesto di superare le distanze tra Italia ed Europa e con lo schermo rappresentato dalla tutela dei consumatori, si stia tentando di legittimare tutto l'universo associazionistico attraverso la generale assoluzione di quanti, fino ad oggi, si sono autodefiniti paladini degli oppressi dal mercato. Se questo è vero, occorre che ognuno si assuma le proprie responsabilità in ordine al fallimento dei traguardi.

Noi ci assumiamo le nostre mediante una riaffermazione di totale autonomia decisionale che ci viene imposta dalla necessità di quanti, venuti a conoscenza del disegno di legge presentato da Alleanza Nazionale, hanno intravisto la possibilità di affermare finalmente la propria dignità nei confronti dello strapotere del mercato. Se il testo della legge, pur con le sue modifiche, avesse rispettato tali aspettative che sono state can-

cellate con la reiezione dei nostri emendamenti non avremmo esitato ad approvarlo. Esso, invece, mantiene consistenti zone d'ombra che lo rendono – per certi versi – equivoco e farraginoso. Permangono le perplessità manifestate in sede di votazione e precedentemente ammorbidite esclusivamente dalla speranza che il Parlamento voglia ritornare in un prossimo futuro su questa delicata materia per esaminarla ed organizzarla mettendo veramente il consumatore – questa volta sì – al centro dell'attenzione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ringrazio vivamente il senatore Caponi per la relazione introduttiva e il collega Micele per l'intervento svolto a nome del Gruppo di cui faccio parte. L'*iter* del disegno di legge in esame è stato molto sofferto e, dopo un anno di travaglio, la Camera dei deputati ha trasmesso al Senato un testo al quale sono state apportate alcune modifiche. Il disegno di legge in discussione è molto importante e premia l'impegno di una Commissione che – consentitemi di dirlo – è riuscita negli ultimi tempi, con il raggiungimento di alcuni traguardi, a superare anche motivi di carattere scaramantico, ovvero la supposta equazione rigida tra l'esame di due provvedimenti, la legge quadro per le fiere e la legge di tutela dei consumatori, e la fine anticipata della legislatura. Siccome Croce ci ha insegnato che la superstizione non esiste, ma è meglio non stuzzicarla, possiamo dire che, questa volta, approvando in via definitiva il primo provvedimento e avviando a conclusione l'*iter* del secondo siamo riusciti anche a stuzzicare la superstizione.

Io non avrei avuto quindi modo di parlare se non dovessi modificare il mio atteggiamento rispetto al voto che espressi in quest'Aula, a nome mio personale, nel luglio dell'anno scorso, che fu di astensione, giustificata con il fatto che nel testo che avevamo licenziato vedevo un potere dilagante delle associazioni dei produttori.

TURINI. È aumentato.

DE CAROLIS. No, vi sbagliate. Molte volte si tratta di associazioni nate spontaneamente e senza un controllo.

Ricordo che una volta le leggi un po' affrettate nascevano alla Camera dei deputati e il Senato della Repubblica riusciva a migliorarle ma oggi può avvenire anche il contrario e prendo atto con soddisfazione che la Camera ha provveduto ad apportare due modifiche a mio avviso sostanziali. Mi riferisco in primo luogo alla soppressione dell'articolo 4, che consentiva alle associazioni il diritto di accedere agli atti amministrativi: l'ordine del giorno presentato dal presidente Caponi va nel senso di dare garanzia a tutta una serie di proteste che ci sono pervenute da più parti. La seconda modifica sostanziale, di cui non si è parlato, riguarda

proprio il Consiglio nazionale dei consumatori. Questo organo in base al testo che avevamo approvato lo scorso anno poteva essere eletto direttamente dall'assemblea delle associazioni. Il fatto stesso che si ripristini un minimo di collegamento con i soggetti istituzionali interessati, quindi con l'introduzione di un rappresentante delle regioni e soprattutto con la presidenza data o al Ministro dell'industria o ad un suo delegato, personalmente mi fa sentire più tutelato. Del resto sono un convinto assertore del principio che *delegatus delegare non potest*.

Pertanto, proprio per queste considerazioni, mi unisco al voto favorevole dei colleghi. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**Replica
relatore
ore 20,19**

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, contavo di fare una replica breve, conto ancora di mantenerla entro questi limiti, anche se non posso esimermi, come è evidente a questo punto, dall'interloquire direttamente, in maniera naturalmente amichevole e rispettosa, ma anche molto determinata in modo polemico con alcune delle obiezioni sollevate dai colleghi del Polo, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e anche dalla stessa Lega.

Mi sembra che la sostanza di queste obiezioni, che pure sono di vario ordine, sia riassumibile in termini sintetici e cioè che la legge, nel suo *iter* parlamentare alla Camera, ha subito delle sostanziali modifiche di segno negativo, alle quali andrebbe posto rimedio attraverso un ulteriore intervento emendatorio da parte nostra e che il relatore e i colleghi della maggioranza che sostengono invece che questo intervento emendatorio non si deve fare esporrebbero il Senato ad una posizione di subalternità rispetto ad un ruolo «dominante» – così è stato detto – che nei suoi confronti eserciterebbe la Camera.

Non posso e non voglio fare, ripeto, lunghi discorsi però vorrei rammentare a noi tutti, signor Presidente, quali erano (perchè altrimenti non si comprende bene di cosa parliamo) i cardini sui quali si reggeva il testo uscito dal Senato. Erano in primo luogo il riconoscimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, che rimane pienamente confermato. In secondo luogo – e questo era il carattere più spiccatamente innovativo e più sostanziale della legge – la cosiddetta potestà ad agire, a costituirsi in giudizio. Tale potestà nel testo approvato dalla Camera rimane pienamente confermata nella sostanza con il percorso legislativo e le procedure giudiziali che avevamo individuato nel corso dell'esame svoltosi in Senato.

In terzo luogo, era prevista la costituzione del Consiglio dei consumatori e degli utenti che viene anch'essa confermata; in quarto luogo, era prevista la redazione di un elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti le quali facevano parte del Consiglio ed erano abilitate ad agire: ebbene, tale principio è stato altresì confermato.

Inoltre, il quinto e ultimo principio stabiliva che le associazioni dei consumatori e degli utenti potessero essere iscritte nel registro e essere membri del Consiglio attraverso una griglia molto rigorosa, severa e rigida di criteri che dall'esame della Camera risultano non soltanto pienamente confermati, ma addirittura – prendo spunto da alcuni aspetti a cui ha accennato il senatore Micele – in termini ancor più selettivi.

La domanda che desidero porre al senatore Travaglia e agli altri colleghi del Polo è se si possa davvero onestamente sostenere che questi principi siano stati sostanzialmente cambiati da parte della Camera, oppure se non sia più giusto e realistico affermare che invece siano pienamente confermati e, se posso azzardare una percentuale, al 90 per cento anche nella struttura tecnica che il Senato aveva determinato nel corso dell'esame del provvedimento.

La modifica sostanziale apportata dall'altro ramo del Parlamento riguarda l'articolo 8, ma desidero sottolineare che si tratta di una norma transitoria che cesserà da qui a un anno e mezzo e che quindi non lede per nulla il rigore di quei criteri selettivi che avevamo posto alla base della possibilità di far parte dell'elenco delle associazioni e di partecipare ai lavori del Consiglio. Tanto è vero che quelle associazioni che di qui al dicembre del 1999 non saranno rientrate in quei criteri così rigorosi e selettivi – in modo particolare in uno, mi riferisco a quello relativo al numero degli iscritti – non faranno parte nè dell'elenco, nè del Consiglio, ma saranno semplicemente escluse...

TURINI. Nella Costituzione le norme transitorie sono ancora in vigore dopo 50 anni. Ecco cosa significano nel Parlamento italiano le norme transitorie!

CAPONI, *relatore*. Collega Turini, questa non è una norma transitoria che rimarrà in vigore, perchè reca una data e un termine. Intanto si tratta di una norma transitoria che rimanda alla discrezionalità del Governo al quale attraverso un ordine del giorno chiederemo di utilizzarla in modo assolutamente rigoroso e selettivo; in secondo luogo non sarà in vigore nei secoli a venire in quanto – ripeto – in essa è previsto un termine, e se alla data del 31 dicembre 1999 le associazioni non risulteranno in possesso dei requisiti previsti dalla legge non potranno partecipare e saranno escluse dall'organismo nel quale oggi, in via provvisoria, vengono inserite.

Ripeto, questa è in sostanza l'unica modifica introdotta dalla Camera.

Inoltre, se i colleghi mi consentono di dirlo in questi termini, per una ragione personale di orgoglio politico che riguarda la Commissione industria, ritengo che in linea generale non esista un problema di subalternità del Senato rispetto alla Camera dei deputati, tanto meno, cari colleghi, credo che questo aspetto possa riguardare la Commissione industria del Senato rispetto alla sua omologa dell'altro ramo del Parlamento. Infatti, se facciamo il conto delle leggi di iniziativa parlamentare approvate dalla nostra Commissione che hanno costretto la nostra omologa della Camera

ad esaminarle, ci accorgeremo che non c'è confronto. Ad esempio mi riferisco ai provvedimenti in materia di subfornitura, di fiere, di turismo; si tratta di testi redatti dalla Commissione industria o meglio dal Senato che «costringono» la Camera a discutere.

Caso mai, se si deve parlare di subalternità, vale, almeno in questo caso specifico, il discorso opposto. Inoltre, se la legge inizia il suo *iter* in Senato, non si può nemmeno chiedere alla Camera dei deputati di ratificare i provvedimenti nel testo approvato dal Senato: una qualche possibilità di intervento va riconosciuta all'altro ramo del Parlamento. Se poi si vuole evitare che i nostri provvedimenti subiscano una defatigante navetta tra Camera e Senato, se si riconosce che non sono state apportate modifiche stravolgenti e non se ne sono distorti i contenuti, si può approvare il testo, tenendo conto del fatto che – non voglio fare, come diceva il collega De Carolis, l'«uccello del malaugurio» – sicuramente questa legge non porta bene, perchè per due legislature di seguito, arrivati sul filo di lana, al traguardo, vi è stata la fine anticipata della legislatura. Allora dico per scaramanzia che dobbiamo sbrigarci ad approvarla rapidamente in tempi di verifica politica.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Spero che lei non abbia notizie drammatiche!

CAPONI, *relatore*. In questo modo verrebbe a cadere un rischio, definiamolo in questo modo.

In secondo luogo, a parte questa che era evidentemente una battuta, signor Presidente, siamo l'ultimo paese d'Europa che non ha una legge per la tutela dei consumatori. Se noi adesso modifichiamo il disegno di legge in esame e lo rimandiamo alla Camera, dobbiamo tener conto dell'intervallo agostano, del fatto che il testo arriva in un ambiente parlamentare meno sereno del nostro, in cui tutte le questioni vengono drammatizzate: corriamo quindi il rischio che passino altri mesi, se non addirittura il pericolo che questa legge possa non vedere la luce.

Per questi motivi, per la bontà del testo, tutto sommato, che ci arriva dalla Camera e per l'esigenza di approvare rapidamente questo disegno di legge, torno a sottoporre ai colleghi la necessità della rapida approvazione di questo testo. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori De Carolis e Zilio*).

PRESIDENTE. Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 2 luglio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Senatori CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di attività produttive (3233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*).

III. Seguito della discussione della mozione n. 272 concernente l'Authority per le organizzazioni non lucrative.

La seduta è tolta (ore 20,30).

**Termine seduta
ore 20,30**

Allegato alla seduta n. 413**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 25 giugno 1998, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 28 aprile 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giorgio Ruffolo, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 19 maggio 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Maria Flick, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

CALVI. - «Norme relative al trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato con contratto collettivo di durata triennale» (3395);

BUCCIERO, CARUSO Antonino, MACERATINI, MANTICA e PEDRIZZI. - «Modifiche all'articolo 17 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in tema di imposte su insegne e targhe» (3396).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Rossi ha comunicato di ritirare il disegno di legge: «Riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e del rapporto con i concessionari della riscossione» (3323).

Governmento, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di giugno, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa» nn. 1473904, 150520, 150521, 152570, 151249, 147380, 144591, 153185, 147284, 125975, 152574, 133417, 155744, 155743, 155515, 156888, 155742, 152593, 125980, 155741, 142755, 145467, 158436, 157774, 156712, 125519, 160221, 154267, 158365, 161168, 159313, 156745.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Interpellanze

FIGURELLI, SALVI, CALVI, DE ZULUETA, DIANA Lorenzo, BERTONI, D'ALESSANDRO PRISCO, FASSONE, LOMBARDI SATTIANI, NIEDDU, OCCHIPINTI, PARDINI, PELELLA, PETTINATO, RUSSO SPENA, SENESE, VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali accertamenti siano stati effettuati, o si intenda compiere, sull'aggiornato sistema di «aggiustamento dei processi» che sarebbe stato messo in atto, per via di fratellanze massoniche, da cosche mafiose, a quanto risulta dalla requisitoria pronunciata nel più grande e importante processo alla 'ndrangheta e alle sue connessioni politico-istituzionali, il processo «Olimpia»;

quale rilettura e riconsiderazione si ritenga necessario ed utile operare di quanto denunciato negli esposti che al Consiglio superiore della magistratura e alle Procure di Reggio Calabria, Messina e Roma, erano stati inviati dal notaio Pietro Marrapodi – nel processo Olimpia imputato di concorso esterno in associazione mafiosa – a proposito del quale (secondo quanto la «Gazzetta del Sud» ha riferito) la requisitoria del dottor Boemi ha rivelato ed argomentato come egli sarebbe «stato suicidato» in vista del gravissimo pericolo della sua annunciata «collaborazione» nel dibattito e come egli avrebbe addirittura raccomandato al magistrato di non credere al proprio «suicidio»: il notaio sarebbe intervenuto nel processo a raccontare quel che sapeva sui rapporti e sulle collusioni tra uomini delle cosche e uomini delle istituzioni nonché sulle forme assunte (a seguito e in conseguenza della indagine sulla P2) dalle connessioni tra elementi della massoneria ed elementi delle organizzazioni mafiose;

quali specifiche valutazioni siano state fatte e quali, conseguenti, iniziative si ritenga di dovere intraprendere sulla grave circostanza che il resoconto della «Gazzetta del Sud» attribuisce, tra virgolette, alla requi-

sitoria: «e come si aggiusta un processo? se un giudice, che è egualmente massone, o ha parenti massoni, interviene in favore di un imputato potente, interviene su sollecitazione, sulla voce di un fratello... dopo la P2 la massoneria ha operato in un altro modo al Sud. Non più direttamente, ma attraverso i fratelli di sangue che hanno rappresentato interessi della famiglia, e che hanno garantito i rapporti anche tra i magistrati, i propri nuclei familiari e altri fratelli»;

quali accertamenti e provvedimenti si intenda mettere in atto per impedire in via preventiva che possano ripetersi violazioni o aggiramenti delle deliberazioni a suo tempo adottate dal Consiglio superiore della magistratura, e sempre confermate in sede disciplinare, contro il «doppio giuramento» di magistrati.

(2-00584)

DIANA Lino. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella città di Frosinone opera da tempo il Corso universitario a distanza, istituzione con didattica a distanza dell'università «La Sapienza» di Roma;

che trattasi di un corso triennale con la partecipazione di 40 iscritti per ogni anno accademico, per un totale di circa 140 studenti iscritti, compresi quelli fuori corso;

che il corso si conclude con il rilascio del diploma di laurea breve in ingegneria informatica ed automatica;

che il corso universitario predetto è stato istituito attraverso una convenzione (peraltro mai formalmente conclusa) tra la amministrazione provinciale di Frosinone e l'università «La Sapienza»: la prima ha fornito i locali, messo a disposizione il personale amministrativo, gli arredi ed i macchinari, ivi compresa la rete informatica ed i *personal computer*, mentre l'università ha messo a disposizione la didattica per seminari e per gli esami e tutto il supporto necessario ivi compresi i testi ed alcune dispense;

che, come sopra detto, tale situazione di fatto non ha trovato il suo riconoscimento formale con una convenzione formale tra i due enti, che, concordata per le vie brevi, non è stata ancora sottoscritta formalmente dall'ateneo romano;

che, con l'avvicendamento del nuovo rettore dell'università «La Sapienza», si è appreso che il consiglio di diploma della stessa università avrebbe deciso di non dare corso ulteriore alla iniziativa; tale intendimento necessiterebbe però della formale approvazione del consiglio di laurea dell'ateneo romano convocato *ad hoc* per il 7 luglio 1998,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per scongiurare il pericolo che il corso universitario a distanza possa essere trasferito altrove o cessare del tutto recando così un danno irreparabile ad un capoluogo di una provincia che già accusa una precaria situazione occupazionale (90.000 disoccupati pari al 20 per cento circa della popolazione) e dal momento che:

fin qui quasi tutti coloro che hanno conseguito la laurea breve presso il corso universitario a distanza di Frosinone hanno trovato occupazione oltre che presso l'ISTAT anche presso le industrie della zona, con piena soddisfazione delle stesse, trattandosi di personale altamente specializzato e, quindi, immediatamente utilizzato;

il corso di laurea breve in ingegneria informatica non viene svolto neppure dalla Università di Cassino il che significa che la chiusura del corso universitario a distanza costringerà la gran parte degli studenti ad abbandonare gli studi, trattandosi per la quasi totalità di loro di lavoratori sposati con figli a carico che fin qui hanno avuto la opportunità di partecipare a lezioni pomeridiane;

quella del corso universitario a distanza è attualmente l'unica istituzione di prestigio presente nel capoluogo.

(2-00585)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – In relazione all'evento catastrofico rappresentato dalle frane del 5 maggio 1998, che hanno interessato la Campania (paesi di Braccigliano, Quindici, Sarno, Siano), ed allo scopo di conoscere l'esatto livello della pericolosità della situazione in questione, in vista di una sistematica e corretta attività di bonifica del territorio campano almeno in relazione ad un rischio idrogeologico (terreni piroclastici su massicci carbonatici) che gli è proprio.

Premesso:

che il primo obiettivo strategico dell'intervento di Protezione civile, nei tempi immediatamente successivi al verificarsi di un evento calamitoso, consiste generalmente nell'attuazione dell'evacuazione dei terreni interessati dalla catastrofe, allo scopo di:

allontanare il più rapidamente possibile i feriti dalla zona colpita, e prestare loro gli opportuni soccorsi;

allontanare il più rapidamente possibile i superstiti dalla zona colpita, allo scopo di evitare che restino coinvolti in un possibile, successivo peggioramento della situazione, essendo il territorio reso instabile dalla catastrofe avvenuta;

che, effettuata l'evacuazione del territorio colpito, si deve:

procedere alla sua bonifica (se possibile), onde eliminare la possibilità che l'evento luttuoso si ripeta, o annullarne i rischi evolutivi;

procedere alla ricostruzione, se possibile, o individuare modalità e tempi per nuovi insediamenti idonei ad ospitare definitivamente i superstiti,

si chiede di conoscere:

perchè nei paesi interessati non sia stata completamente effettuata l'evacuazione della popolazione residente nelle zone soggette a rischio evolutivo, procedendo solo ad una pianificazione, la cui applicazione è stata differita al verificarsi di determinate condizioni metereologiche riportate nel seguente schema:

condizioni meteo sfavorevoli: stato di attenzione;
40 millimetri di pioggia per 30': stato di pre-allarme;
60 millimetri di pioggia per 30': stato di allarme, inizio evacuazione;

se, nell'elaborazione della pianificazione dell'evacuazione, e nella previsione di un felice esito di quest'ultima, sia stato tenuto in debito conto il fattore umano, rilevante in caso di operazioni condotte sotto la pioggia, con ridottissimo preavviso, in prevedibili condizioni di resistenza e panico da parte della popolazione, nel caos generato dall'improvviso afflusso in zone ristrette di notevoli quantità di mezzi di soccorso;

se i valori limite di pioggia sopraindicati (legati all'intensità della pioggia, e non all'effettivo stato di imbibizione del terreno piroclastico) siano effettivamente rappresentativi, ai fini della sicurezza delle operazioni di soccorso, e tali da garantire la non esposizione di popolazione e soccorritori alle nefaste conseguenze di un riattivarsi inaspettato delle frane, o dell'innesco di nuovi fenomeni analoghi;

se si sia pervenuti ad un'effettiva comprensione scientifica del fenomeno, alla luce di tutti gli studi geologici condotti sull'argomento, considerato soprattutto il fatto che il territorio in questione è, da sempre, colpito da eventi scientificamente analoghi;

se si sia progettata e cominciata opportuna attività di bonifica, di cui sia previsto il termine;

se il fenomeno sia stato considerato nella sua realtà rappresentativa, cioè, di situazioni geologiche diffusissime sul territorio campano (esempio penisola Sorrentina), troppo spesso all'origine di eventi luttuosi.

(2-00586)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, in risposta ad una precedente sollecitazione a proposito dell'impianto di itticoltura nel mare di Maratea, il 18 maggio 1998 il Ministro dell'ambiente scrive testualmente:

«Accertamenti sulle opere circa la rispondenza a quanto precedentemente riepilogato richiedono l'acquisizione delle coordinate di delimitazione dell'area con opportuni strumenti di rilevazione e l'osservazione subacquea dell'impianto stesso.

La valutazione di impatto ambientale dell'impianto sugli ecosistemi marini richiede, su suggerimento del funzionario ICRAM, uno studio della bionomia dei fondali, delle caratteristiche oceanografiche della zona interessata e dell'area limitrofa oltre alla conoscenza del carico inquinante prodotto dall'impianto stesso»;

che da quanto sopra richiamato sembra che il Ministero dell'ambiente abbia espletato soltanto controlli formali, e non sostanziali, come l'eclatante caso, invece, esige; d'altronde, la complessità di questi rilievi e gli oneri finanziari relativi sono tali che possono essere effettuati solo dagli enti ad essi preposti,

si chiede di sapere se non sia necessario che lo stesso Ministero dell'ambiente espleti urgentemente i giusti e veri rilievi per tutelare e «pro-

teggere» una parte di mare che, per le sue specificità, è stata inserita nelle aree marine di reperimento dalla legge-quadro sulle aree protette e risponde dettagliatamente alla interpellanza 2-00502 dell'11 marzo 1998.

(2-00587)

Interrogazioni

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro delle finanze.* (Già 4-11207)

(3-02055)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* (Già 4-11627)

(3-02056)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCONI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'università di Palermo, nella seduta del mese di luglio 1993, approvava la costruzione del secondo lotto della facoltà di magistero (adesso scienze della formazione) per le esigenze del corso di laurea in psicologia, disponendo la pubblicazione del bando di gara;

che il bando di gara non vedeva la luce negli anni immediatamente successivi, anzi il progetto veniva sottoposto a nuove verifiche e rettifiche e veniva riapprovato dal consiglio d'amministrazione solo nel mese di gennaio 1997, pubblicato nell'autunno 1997 e solamente il 16 dicembre 1997 veniva espletata la gara, anche se alla data odierna i lavori non sono stati ancora consegnati all'impresa appaltatrice, non essendosi provveduto a spostare alcune attrezzature delle facoltà di agraria, che insistono sul terreno su cui dovrebbe sorgere il secondo lotto di cui trattasi;

che nella primavera del 1996 venivano sospesi anche i lavori del primo lotto della facoltà di magistero, a soli 45 giorni dalla consegna dei locali alla facoltà per le esigenze del corso di laurea in scienze dell'educazione e del diploma universitario in giornalismo e in tecnica pubblicitaria;

che la mancata consegna dei locali del primo lotto e il ritardo nell'espletamento della gara del secondo lotto hanno costretto la facoltà di scienze della formazione a conservare gli attuali spazi occupati in diversi plessi sparsi nella città, per lo più in locazione presso privati con notevoli oneri finanziari per il bilancio dell'università di Palermo, oneri che possono essere quantificati in almeno 5 miliardi, senza peraltro agevolare l'attività didattica e i servizi agli studenti e ai docenti;

che una commissione di studio del consiglio di amministrazione dell'ateneo, presieduta dal professor Gianni Puglisi, aveva prodotto già sul finire degli anni Ottanta una dettagliata relazione in cui veniva analizzata la gestione complessiva degli appalti dell'ateneo palermitano (con particolare attenzione ai cosiddetti «lavori in economia», non riconducibili a un controllo monitorato della spesa da parte del consiglio di amministrazione, in quanto gestiti direttamente dai numerosi centri di spesa dell'ateneo), riscontrando un uso preponderante, nell'assegnazione degli appalti, del metodo della trattativa privata, con un beneficio palese di un gruppo ristretto di imprese, tra le quali alcune risultate coinvolte in vicende di mafia;

che una commissione ministeriale, intervenuta a seguito della relazione della commissione consiliare e delle dimissioni da pro-rettore agli affari generali e al personale del professor Gianni Puglisi, ha prodotto ben due voluminose relazioni, consegnate al Ministro dell'università e al magnifico rettore, su un complesso di elementi e fatti amministrativi, gestionali e contabili rilevanti un cattivo stato patrimoniale e gestionale dell'amministrazione dell'università di Palermo;

che le forniture al policlinico di Palermo, per quanto riguarda i farmaci e gli emoderivati, sono state oggetto di attenzione e di indagine da parte di una commissione interna al consiglio di amministrazione, che accertava, pressochè nello stesso periodo della commissione sugli appalti, esorbitanti aumenti di spesa per farmaci, attrezzature e prodotti sanitari, senza che vi fosse stato un corrispondente incremento del numero dei degenti, o un miglioramento della qualità del servizio e delle prestazioni o solo un aumento dell'inflazione,

si chiede di sapere:

quali siano i reali motivi che ostacolano a tutt'oggi la conclusione dei lavori del primo lotto della facoltà di magistero, oggi scienze della formazione, a distanza di più di due anni dal fallimento della prima impresa;

se dietro i ritardi amministrativi (comunque colpevoli e dannosi per la pubblica amministrazione, non fosse altro per l'onerosità delle locazioni compensative) della gara per la costruzione del secondo lotto della facoltà di scienze della formazione di Palermo non sia ravvisabile un temporeggiamento funzionale all'esito della gara;

secondo quali logiche amministrative e finanziarie siano stati deliberati e gestiti i numerosi e sostanziosi lavori edilizi, appaltati ed effettuati in tutti questi anni dall'università di Palermo, senza privilegiare, in termini di priorità temporale e amministrativi, gli atti e le deliberazioni collegate funzionali a definire e rendere operativi progetti e lotti, che avrebbero consentito una notevole economia di spesa sulle locazioni;

chi abbia gestito la predisposizione degli atti amministrativi e tecnici in materia di appalti nell'ateneo di Palermo, sia a livello di governo rettorale che di struttura amministrativa e tecnica;

per quali motivi l'indagine amministrativa sugli appalti, le forniture e la gestione contabile, compiuta dal *pool* di ispettori ministeriali, non abbia prodotto tutte le iniziative necessarie e opportune da parte del

Ministero e dell'università di Palermo, utili a rimuovere le aporie, le disfunzioni e le irregolarità, messe in evidenza in sede ispettiva;

se fra le più recenti irregolarità, disfunzioni o negligenze siano riscontrabili analogie con quelle a suo tempo evidenziate dagli ispettori, ed, in caso affermativo, se ciò sia la risultante di comportamenti recidivi e quali, oppure se solo discenda da mancata attenzione verso le conclusioni ispettive;

considerato il desolante panorama che si presenta all'occhio di qualunque visitatore della cittadella universitaria di Parco d'Orleans, quali siano stati finora i costi sostenuti dall'università negli ultimi trent'anni nelle opere edili ancora incompiute, errate o inutilizzate;

quali siano i motivi che hanno portato alla sospensione dei lavori del polo didattico di Viale delle scienze e dell'università di Palermo;

quali siano stati i motivi che hanno determinato il raddoppio dei costi di tale polo didattico, e quali le società edili che vi hanno operato, comprese quelle in regime di sub-appalto;

quali siano state le società appaltatrici, i progettisti e i direttori dei lavori dei dipartimenti di biologia, fisica e matematica (questi ultimi due a distanza di trent'anni ancora inutilizzati), delle nuove sedi delle facoltà di scienze della formazione (ex magistero), di architettura e del polo didattico, nonché delle strutture sportive anch'esse a tutt'oggi in massima parte incomplete, anche se avrebbero dovuto essere utilizzate per le universiadi del 1997;

quali siano stati i costi finora sostenuti dall'università di Palermo per la ristrutturazione della facoltà di giurisprudenza, iniziata 15 anni fa, ed ancora non completata; quali siano state le società appaltatrici che hanno operato anche in regime di sub-appalto; chi ne siano stati i progettisti e i direttori dei lavori;

quali siano stati i costi sostenuti dall'università di Palermo, nonché le società appaltatrici, i progettisti e i direttori dei lavori, per gli interventi strutturali e i rifacimenti delle facciate, e soprattutto per la messa a norma di sicurezza, delle facoltà di ingegneria, agraria, economia e commercio, lettere e filosofia e della segreteria degli studenti; lavori eseguiti a spese dell'università, in edifici e strutture di nuova costruzione, spesso solo dopo pochi anni dalla consegna degli immobili;

quali siano stati i costi sostenuti dall'università di Palermo, nonché le società appaltatrici, i progettisti e i direttori dei lavori, per il restauro di palazzo Steri, sede del rettorato dell'università;

se esista nell'università di Palermo un cosiddetto comitato tecnico per l'edilizia e, in caso affermativo, quali poteri eserciti, in forza di quale norma, da chi sia stato e sia composto e come si sia collocato e si collochi nella costruzione del procedimento amministrativo e tecnico della progettazione e della realizzazione delle opere;

per quali motivi sia stato revocato l'appalto per la realizzazione del secondo policlinico dell'università di Palermo, e per quali motivi ad oggi non sia stato, conseguentemente, revocato il mutuo di 100 miliardi contratto dall'università per la sua costruzione, mutuo per il quale l'Ateneo

palermitano paga 4 miliardi di rateo l'anno, ancorchè sostenuto con fondi regionali;

se, infine, non si ritenga opportuno avviare una nuova e approfondita attività ispettiva, anche al fine di considerare l'opportunità di fornire elementi più veritieri e più rispondenti alla realtà sia all'Osservatorio per la valutazione, sia alla Commissione parlamentare antimafia e all'autorità giudiziaria competente al fine di rendere più esauriente possibile lo studio del fenomeno della criminalità organizzata in quella parte del territorio insulare.

(4-11655)

DEMASI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la città di Cava dei Tirreni, dopo il capoluogo, rappresenta uno dei maggiori centri urbani della provincia di Salerno;

che per la sua posizione ha, per anni, rappresentato il riferimento culturale e commerciale per le popolazioni dell'agro nocerino e – per certi aspetti – per gli stessi cittadini salernitani;

che per tali ragioni l'economia locale si è progressivamente indirizzata verso il terziario ed il turismo d'arte che sono diventate le principali fonti di reddito per le popolazioni locali;

che lo sviluppo delle comunicazioni non ha minimamente tenuto conto di tali realtà, ma è stato concepito in maniera da estromettere completamente la città di Cava dei Tirreni dalle principali direttrici di collegamento tra Nord e Sud;

che, in particolare, l'Ente Ferrovie ha, negli ultimi anni, soppresso circa il 50 per cento delle fermate dei treni a lunga percorrenza nella città metelliana;

che ultimamente, con decisione pretestuosa, è stata decisa la chiusura della biglietteria delle Ferrovie dello Stato di Cava durante i giorni festivi compresi tra il 1° luglio 1998 ed il 31 agosto 1998;

che tale scelta intempestiva danneggia il turismo residuo che, scegliendo il trasporto su ferro, è limitato nelle scelte di movimento durante i giorni destinati allo svago,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire con urgenza affinché venga annullata la decisione di chiudere la biglietteria delle Ferrovie dello Stato nella città di Cava dei Tirreni durante i festivi compresi tra il 1° luglio ed il 31 agosto 1998;

se si intenda intervenire per la ripianificazione delle fermate dei treni a lunga percorrenza nella città di Cava dei Tirreni e per una razionalizzazione di tali fermate onde evitare ai lavoratori pendolari cavesi di dover raggiungere Nocera Inferiore e Salerno prima di accedere ai convogli che li porteranno sui luoghi di lavoro.

(4-11656)

RIGO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il decreto legislativo n. 460 del 1997 ha posto nuove basi legislative ai fini dell'inquadramento delle associazioni volontaristiche in ambito generalmente commerciale e di conseguenza soggette agli adempimenti fiscali ai fini delle imposte sia dirette che indirette;

atteso che nel citato provvedimento queste associazioni che, sicuramente, rivestono un grande spazio ed aiuto sociale sono state trasformate in ONLUS con particolari agevolazioni fiscali;

rilevato che questa disposizione, per tutte le associazioni di volontariato sociale che senza alcuna finalità di lucro riuniscono in Italia milioni di persone aventi gli stessi ideali, principi, passioni sportive, musicali, culturali, che vi si vogliono adeguare ai fini dell'ottenimento delle agevolazioni fiscali previste, ha creato un aggravio e una serie di adempimenti ed oneri;

considerato che queste associazioni verranno escluse dalle particolari norme agevolate in materia fiscale previste per gli enti non commerciali qualora non adeguino i loro statuti entro il 30 giugno 1998, come previsto dall'articolo 5 del citato decreto legislativo;

rilevato infine che tutte queste associazioni che si ispirano ai principi di mutualità e mancanza di finalità lucrative non saranno in grado, perchè notoriamente sprovviste di fondi, di adeguare i loro statuti sociali entro la data del 30 giugno,

si chiede di conoscere se alla luce di quanto sopra esposto non si ritenga opportuno prolungare i termini per l'adeguamento degli statuti fino al termine del corrente esercizio o ancora meglio alla data di approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1998.

(4-11657)

MARINO, ALBERTINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la lotta all'evasione fiscale e contributiva costituisce uno degli obiettivi principali del Ministero;

che è compito degli Uffici delle Imposte dirette attivarsi nel rispetto delle direttive ministeriali, al fine di perseguire indistintamente tutte le forme di evasione;

che in particolare l'Ufficio delle Imposte dirette di Pozzuoli sembra rivolgere la sua attenzione fondamentalmente a due sole categorie di contribuenti, quelle dei marittimi e dei pensionati;

che appare estremamente limitativo, ai fini di una efficace azione di contrasto del fenomeno evasivo, concentrare quasi interamente l'attività di accertamento su due categorie residuali e marginali di contribuenti,

si chiede di sapere:

se le direttive ministeriali sulla lotta all'evasione emanate annualmente siano puntualmente osservate dalle direzioni degli Uffici delle Imposte dirette;

in base a quali criteri gli Uffici periferici dell'amministrazione finanziaria procedano nella loro attività di lotta all'evasione fiscale e se ciò avviene nel rispetto delle direttive impartite dal Ministero;

se sia condivisibile che l'attività di contrasto dell'evasione sia prioritariamente indirizzata nei confronti dei lavoratori dipendenti, ed in particolare per quanto concerne la città di Pozzuoli, verso i pensionati ed i lavoratori del settore marittimo.

(4-11658)

BERTONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a seguito della legge n. 560 del 1993 sono state poste in vendita le case abitate da lungo tempo da circa 80 famiglie di pensionati delle Ferrovie dello Stato residenti a Napoli o in comuni della provincia;

che la società Metropolis ha assegnato un termine di trenta giorni a partire dalla data di arrivo delle raccomandate (che in questi giorni stanno giungendo agli interessati), per stipulare il contratto e versare l'anticipo su quanto dovuto (il 33 per cento del valore dell'immobile);

che al momento del pensionamento avvenuto nel 1993 è stata congelata l'indennità integrativa speciale che, a legislazione vigente, sarà riscossa dagli interessati nel 2000;

che gli interessati hanno chiesto alla società Metropolis di poter versare l'anticipo con cambiali a scadenza 2000, per un importo pari a quello che ognuno di loro deve riscuotere;

che la società Metropolis ha risposto negativamente prospettando soltanto la possibilità di valutare il pagamento in cambiali, collegando però a tale forma di pagamento la perdita del beneficio dello sconto del 10 per cento sul valore degli immobili previsto dalla legge n. 560 del 1993,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per evitare che il blocco dell'indennità integrativa speciale sulla buona uscita spettante ai pensionati delle Ferrovie dello Stato faccia di fatto perdere agli stessi il diritto all'acquisto degli alloggi in cui abitano.

(4-11659)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in Italia gli ammalati di CFS (sindrome da fatica cronica) sono centomila persone;

che da tempo gli ammalati di CFS chiedono il riconoscimento di questa vera e propria patologia;

che il malato di CFS non viene curato, perde il diritto al rispetto da parte di molti medici che ritenendolo ipocondriaco ignorano la malattia come invalidante e lo abbandonano a se stesso;

che l'unica cura è il riposo che non guarisce la malattia ma consente una vita decente e dignitosa: senza però il riconoscimento della CFS come malattia invalidante, per i soggetti che ne sono affetti la vita si presenta assai difficile: si perde il lavoro e quindi la mancanza di un sostegno economico;

che in altri paesi, come la Gran Bretagna e gli USA, per tale sindrome sono stati stanziati fondi per la ricerca, sono state riconosciute le

associazioni di malati di CFS ed inoltre i malati, oltre al supporto psicologico, godono di un assegno mensile;

che in Italia sono pochi i centri che si interessano di CFS e sono dislocati tutti nel centro e nel nord del nostro paese (Milano, Aviano, Roma, Chieti),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda riconoscere la CFS come malattia e le associazioni di malati di CFS;

se non ritenga inoltre necessario approntare finanziamenti adeguati per la ricerca.

(4-11660)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alcuni cittadini italiani accusati tra il 1970 ed il 1974 di gravissimi reati di eversione vennero assolti nel 1984 con la più ampia delle formule e tuttora attendono il dovuto risarcimento per gli incalcolabili danni materiali e morali subiti;

che Amos Spiazzi di Corte Regia, ufficiale superiore dell'esercito italiano, ed altri dieci coimputati, che vennero coinvolti nei procedimenti relativi al cosiddetto «golpe Borghese», «Rosa dei Venti», hanno fatto ricorso in sede civile per ottenere il risarcimento dei danni;

che Spiazzi venne arrestato il 13 gennaio 1974 e subì sei anni di carcerazione preventiva, la morte della madre per infarto, la morte della moglie sempre a causa di detti avvenimenti, tanto che i tre figli dovettero abbandonare gli studi; tuttora i danni economici conseguenti risultano incalcolabili e tali da portare Spiazzi e le famiglie dei tre figli all'indigenza;

che Giacomo Micalizio, medico molto noto e stimato a Palermo venne arrestato il 9 ottobre 1974, subì oltre tre anni di carcerazione preventiva, la morte della madre per infarto, la vendita dei beni, danni irreparabili alla professione, oltre allo sfascio totale del nucleo familiare;

che nè Spiazzi nè Micalizio ebbero il permesso di assistere ai funerali della madre, anzi il secondo non fu nemmeno avvisato del decesso;

che è impossibile una valutazione reale dei danni per una vera e propria persecuzione durata un quarto di secolo: le conseguenze economiche e morali per gli inquisiti sono state disastrose, nè si può dimenticare il trattamento carcerario riservato ai detenuti rinchiusi in celle d'isolamento prive persino dei servizi igienici e della luce o in promiscuità con professionisti del crimine già giudicati. Tra i detenuti per i procedimenti in oggetto vi erano ufficiali in servizio attivo, ex combattenti decorati e feriti, liberi professionisti integerrimi, impiegati e operai onesti di tutti i ceti;

che le ripetute richieste dei militari di essere ristretti, come loro diritto e come avviene regolarmente oggi, in carceri militari, furono tutte disattese;

che il 27 novembre 1984 arrivò l'assoluzione presso la 1^a corte d'assise d'appello di Roma la cui sentenza, a pagina 46, recita «ebbene il materiale probatorio raccolto nella lunghissima inchiesta non sembra confermare in alcun modo l'impostazione accusatoria e, al contrario, ha

finito per smentirla clamorosamente su tutta la linea, la pretestuosità...» e a pagina 48 «in questa situazione, è manifesto che la valutazione dell'affidabilità di tanto screditate, per non dire inquinate, fonti di prova, dalle quali sono derivate per molti innocenti lunghe carcerazioni ingiuste e patimenti irreparabili, deve essere ispirata a particolare rigore, non potendosi accettare a cuor leggero i dati forniti da dichiarazioni e da atti dei quali è in larga misura documentata la smaccata falsità...»; «...l'accusa non è stata mai in grado di individuare e contestare neppure un singolo significativo episodio delittuoso nel quale siano stati coinvolti i presunti congiuranti»;

che il colonnello Amos Spiazzi, rientrato in servizio solo nel 1989, collocato in ausiliaria, liquidato con i magri arretrati e ancora in attesa della promozione che gli spetta, con atto di citazione notificato il 27 novembre 1989, assieme ad altri dieci attori, citava in giudizio davanti al tribunale civile di Roma il Governo italiano, nella persona del Presidente del Consiglio *pro tempore* per le violazioni di cui all'articolo 5, paragrafi 1-2-3-4 e all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, al fine di ottenere un risarcimento economico che consentisse ai medesimi almeno di uscire da una drammatica situazione economica causata dalla lunghissima inquisizione subita;

che i convenuti si sono costituiti in giudizio il 20 marzo 1990 chiedendo *pro-capite* il risarcimento di tre miliardi di lire: il processo civile ha avuto inizio con l'udienza del 26 marzo 1990 e dopo otto anni l'udienza finale non ha avuto ancora luogo. Nel corso del procedimento la causa è rimasta in letargo per ben 33 mesi senza alcuna udienza: vi sono stati ben 7 rinvii d'ufficio tra un'udienza e l'altra. È indubbio che la mole di lavoro dei tribunali è enorme ma casi di palese ingiustizia come questo andrebbero risolti senza che vi sia un rinvio di oltre un anno,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché le strutture della 1^a sezione del tribunale civile di Roma vengano messe in condizione di rendere giustizia tempestivamente e quali valutazioni dia il Governo in merito ai fatti sopra descritti.

(4-11661)

DANIELI, TONIOLLI, CECCATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in relazione al rinnovo delle concessioni autostradali sono all'esame del Ministro dei lavori pubblici i piani finanziari presentati dalle società concessionarie nel giugno 1997 ai fini della revisione delle convenzioni da effettuare ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 498 del 1992;

che le delibere CIPE, emanate in proposito, avevano previsto la conclusione dell'*iter* procedurale al 31 dicembre 1997, termine poi posticipato al 30 giugno 1998;

che notizie di stampa pubblicate su qualificati giornali fra il 15 ed il 20 giugno 1998 hanno riferito che sarebbe stata emanata una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero una ennesima deliberazione del CIPE, che avrebbe consentito solo in via del tutto eccezionale

brevissime proroghe commisurate al contenzioso sui mancati adeguamenti tariffari, escludendo qualsiasi altra possibilità;

che in proposito è circolata una bozza di documento che si compone di cinque articoli, dei quali il primo prevede che sia mantenuta ferma la durata delle concessioni quale attualmente prevista, con la sola eccezione di concessione di proroghe al solo fine di risolvere transattivamente il contenzioso insorto per mancati adeguamenti tariffari ed in materia di canoni devolutivi, nonchè per consentire l'ammortamento dei costi relativi agli interventi realizzati ai sensi della legge n. 205 del 1989; il secondo riguarda la disciplina per gli affidamenti dei lavori relativi all'esercizio della rete autostradale; il terzo riguarda il subingresso di altro soggetto alla scadenza del periodo di durata della concessione, con l'obbligo peraltro per il concessionario in scadenza di proseguire nella gestione ordinaria ed all'avvio dei nuovi investimenti per le opere di adeguamento e di completamento, con la semplice previsione di un rimborso non ben definito e con il rischio di essere costretto alla rinuncia nell'ipotesi di insanabile squilibrio economico-gestionale e quindi pericolo di decadenza della concessione anche prima del termine; il quarto regola il rapporto con il Fondo centrale di garanzia; il quinto prevede lo scorporo delle quattro società concessionarie controllate da Autostrade spa;

che nella riunione tenutasi il 24 giugno 1998 con tutti i presidenti delle società concessionarie autostradali il Ministro dei lavori pubblici, specificando che il documento circolato era solo una delle tante ipotesi di lavoro e che i contenuti della direttiva non erano ancora stati definiti, avrebbe riferito che si trattava di conciliare le diverse esigenze ed in particolare di non contravvenire alle norme comunitarie e nello stesso tempo di realizzare con urgenza le opere attese dagli enti e dalle popolazioni interessate;

che l'unica strada che è sembrata possibile al ministro Costa è stata quella di sottoporre la decisione al Governo nella sua collegialità prefigurando una soluzione che consenta di realizzare le opere senza ritardo e che prevederebbe di sottoporre al vaglio tecnico dell'ANAS le proposte che le società concessionarie hanno avanzato con i propri piani finanziari anche oltre i termini vigenti delle concessioni, di avere certezza di quali opere l'ANAS dichiara ammissibili, di rispettare il vincolo del termine delle concessioni previsto nelle convenzioni vigenti e quindi procedere alla loro revisione mantenendo tale termine, di costruire da subito per ogni società concessionaria il piano finanziario, oltre il termine di cui sopra, con l'intero periodo previsto che garantisca l'equilibrio economico-finanziario e che permetta di accettarlo come se ci fosse la proroga, sapendo che nei prossimi 4-6 anni, a scadenza delle convenzioni vigenti, ci sarà un momento in cui le concessioni andranno in gara e con la possibilità di prevedere il cambio del concessionario, che sarebbe reintegrato degli oneri sostenuti dal concessionario subentrante vincitore della gara;

che fra le società autostradali sono stati formulati commenti negativi all'impostazione che il Ministro dei lavori pubblici avrebbe delineato, considerandola un vero «esproprio» delle risorse patrimoniali e delle re-

sponsabilità gestionali delle concessionarie perpetrato soprattutto ai danni di società a larga partecipazione di capitale pubblico locale e a forte contribuzione di pedaggio privato anch'esso locale;

che si è ventilata l'ipotesi che vi possa essere a monte un disegno che tenda ad accorpate le concessioni alla loro naturale scadenza in un unico soggetto ed in questo caso sì contravvenendo alle regole dell'Anti-trust,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità, soprattutto per quanto riguarda le affermazioni del Ministro dei lavori pubblici;

se la prospettiva prefigurata sia condivisa dal Governo, tenuto conto delle gravi conseguenze negative che potranno derivare all'interesse pubblico nella realizzazione delle opere previste nei piani finanziari, in quanto le società concessionarie autostradali, a fronte della più assoluta incertezza in cui si troveranno ad operare, difficilmente potranno approvare e realizzare progetti per opere il cui ammortamento vada oltre la vigenza della concessione, ammortamento peraltro in contrasto con la normativa societaria e con le stesse disposizioni che ha sempre dettato l'ANAS; non può valere in proposito alcuna disciplina di subingresso che possa prefigurare la corresponsione di notevoli oneri che le società concessionarie vigenti dovrebbero accollarsi senza previsioni di proroga;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga di intervenire con urgenza nella complessa vicenda con tutti gli strumenti che reputi più opportuni per restituire serenità al settore delle società concessionarie autostradali, fortemente preoccupate per gli sviluppi che si stanno configurando.

(4-11662)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 64 della legge n. 142 del 1990 obbliga i consiglieri comunali ad astenersi dal prendere parte a deliberazioni alle quali possono, direttamente o indirettamente, essere interessati;

che tale obbligo di astensione si estende sino al caso in cui, all'atto deliberativo, siano interessati parenti o affini sino al 4° grado civile: il contenuto di tale articolo è continuamente riconfermato dal Consiglio di Stato (sentenza n. 437 del 23 maggio 1994, sentenza n. 860 del 17 luglio 1996),

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti:

che presso l'attuale amministrazione di Gazzo Veronese (Verona) venga ignorato il principio che impone il più elementare dovere di astenersi dal deliberare su materie dove è palese l'interesse personale;

che amministratori e consiglieri con parenti che operano presso la Casa di riposo di Gazzo abbiano deliberato investimenti presso lo stesso istituto;

che l'assessore Bellani sia il cognato del proprietario della ditta cui l'amministrazione ha appaltato i lavori di manutenzione degli impianti

idrotermosanitari degli edifici di proprietà comunale per gli anni 1997 e 1998;

che alcuni amministratori, tecnici liberi professionisti, operino sul medesimo territorio comunale ed in sede di consiglio illustrino e votino varianti al piano urbanistico (si vedano delibere C.C. nn. 52, 53 e 54 del 25 novembre 1997, n. 61 del 18 dicembre 1997, nn. 5 e 6 del 12 febbraio 1998, n. 11 del 26 febbraio 1998);

se ritenga legittima una commissione edilizia composta di otto membri, cinque dei quali sono: sindaco, vicesindaco, assessore all'edilizia, responsabile all'edilizia privata dell'ufficio tecnico ed un dipendente comunale;

se, una volta fatti i debiti accertamenti, non intenda adottare i provvedimenti che riterrà più adeguati.

(4-11663)

MANZI, MARINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i dissesti idrogeologici fino ad ora verificatisi nell'intero territorio nazionale non possono farci ignorare l'esigenza di procedere in tempi rapidi alla realizzazione di tutte quelle opere di consolidamento necessarie al fine di evitare in futuro nuovi, ulteriori catastrofici eventi;

che le ultime perturbazioni, caratterizzate da piogge improvvise e di forte intensità, hanno creato una situazione di grave ed imminente pericolo per la popolazione della intera Val di Susa;

che i progetti preliminari di sistemazione idrogeologica del bacino della Dora Riparia e quelli di ripristino della funzionalità dei corsi d'acqua minori hanno ricevuto l'approvazione del consiglio della comunità montana dell'Alta Val di Susa;

che in conseguenza del congelamento dei fondi necessari alla realizzazione delle suindicate opere i progetti approvati dal consiglio della comunità montana rischiano di non avere pratica attuazione;

che gli effetti derivanti dal blocco dei fondi possono essere altamente drammatici per il territorio e le popolazioni interessate,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di consentire l'inizio, in tempi brevi, dei previsti interventi di consolidamento e miglioramento del territorio, nonchè evitare che in futuro controversie di carattere burocratico impediscano o rallentino la realizzazione di opere di carattere fondamentale per la sicurezza del territorio e dei cittadini.

(4-11664)

SERENA. – *Al Ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il teatro «Eleonora Duse» del comune di Asolo (Treviso) è chiuso per restauro dal 1985;

che nonostante il tentativo di riaprirlo nella scorsa estate 1997, sembra che le esigenze di restauro non siano state completamente soddi-

sfatte, tant'è che il teatro intitolato alla divina diva del novecento non risulta agibile e, per giunta, il cantiere è fermo da più di un anno;

considerato che, prossimamente, si svolgerà ad Asolo la manifestazione «Asolani nel mondo» e il comune non potrà disporre del proprio teatro per accogliere i propri concittadini emigrati all'estero, in maniera degna,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per verificare i motivi per i quali non sono stati conclusi i lavori di restauro del teatro «Eleonora Duse», in corso da parecchi anni e, ormai, in avanzato stadio di realizzazione;

se non ritenga indispensabile intervenire per esaudire l'appello dei cittadini di Asolo di ripristinare il teatro, che avendo duecento anni di attività ed essendo stato protagonista di innumerevoli eventi importanti, è diventato un punto di riferimento culturale per la città e il territorio circostante.

(4-11665)

VIVIANI, ANDREOLLI, TAROLLI, GUBERT. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto Valerio Catullo di Villafranca di Verona serve un bacino di utenza tra i più dinamici del paese dal punto di vista economico e sociale ed ha registrato, negli ultimi anni, tassi di incremento del traffico aereo di passeggeri e merci, nettamente superiori alla media nazionale;

che la società aerea Meridiana gestisce, in concessione ed in condizioni di monopolio, i voli della tratta Verona-Roma e Roma-Verona;

che negli ultimi tempi, sulla suddetta tratta, si sono registrati crescenti disservizi in termini di ritardi di orario, di avarie agli aeromobili, di insufficienti servizi di informazione e di assistenza ai clienti;

che, specie in coincidenza con la stagione turistica, alcuni voli risultano completi da parecchi giorni prima della loro realizzazione, per cui il loro accesso è di fatto precluso a chi, per ragioni di lavoro o altro, è in grado di prenotare i suddetti voli solo quattro o cinque giorni prima del loro utilizzo, come è avvenuto il giorno 25 giugno 1998, con il volo IG 9514 in partenza da Roma alle ore 14,50;

che i livelli di efficienza e di qualità del servizio risultano del tutto inadeguati alle esigenze dell'utenza dell'area;

che il modo del tutto privatistico di gestire le prenotazioni risulta in netto contrasto con i criteri di gestione di un servizio pubblico che, in quanto tale, deve consentire il suo utilizzo ai cittadini previa prenotazione con il normale anticipo di qualche giorno,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per garantire, nell'esercizio di un servizio pubblico che insiste in una delle aree economicamente e socialmente più dinamiche del paese, livelli di efficienza e di qualità degni di un'area già strettamente integrata nell'Unione europea e

per dare la possibilità di accesso ai cittadini secondo normali criteri di prenotazione;

se non valuti l'opportunità di superare l'attuale concessione in regime di monopolio che ha dimostrato evidenti carenze e disservizi.

(4-11666)

BONATESTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che per i lavori di consolidamento e restauro della rupe di Orvieto (Terni) e del colle di Todi (Perugia) è disponibile dal 1977 la cifra di 30 miliardi di lire, derivante anche dalla ritenuta dell'8 per mille;

che il mancato utilizzo di tale finanziamento non soltanto pregiudica il recupero e la valorizzazione di importanti testimonianze storico-artistiche del nostro patrimonio culturale, ma sta causando numerose perdite di posti di lavoro, dovute alla chiusura di cantieri;

che secondo le notizie riportate dalla stampa 25 operai sono stati licenziati nei giorni scorsi e molti altri rischiano di rimanere senza lavoro;

che i progetti di ristrutturazione e di intervento che la regione Umbria e i Beni culturali avrebbero dovuto approntare e approvare da tempo per poi indire i bandi per le relative gare d'appalto – lavori finanziati dalla legge speciale con uno stanziamento di 80 miliardi – sono a tutt'oggi inattuati e questo significa la chiusura di altri cantieri e quindi, in concreto, nuovi licenziamenti che andranno ad infoltire le già stracolme liste di disoccupati anche in Umbria,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi di tali ritardi e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per rimuovere le cause dell'inerzia della sovrintendenza competente, sollecitandola ad impegnare le proprie strutture tecniche affinché siano finalmente approntati i piani di intervento che consentiranno il recupero della rupe di Orvieto e del colle di Todi, salvando al contempo numerosi posti di lavoro.

(4-11667)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'intera area di Is Arenas nei comuni di Narbolia e San Vero Milis, in provincia di Oristano, è censita nell'elenco dei siti di importanza comunitaria della Rete Natura 2000 (Bioitaly), con il codice sito ITB002228, ai sensi della direttiva habitat n. 92/43, e presenta tre diversi tipi di *habitat* naturali prioritari;

che tale area è soggetta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 (per la protezione delle bellezze naturali), del decreto ministeriale 27 agosto 1980 e dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985;

che è soggetta al vincolo di trasformazione ed al rispetto del piano di coltura e conservazione ai sensi del regio decreto-legge n. 3267 del 1923 (riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi);

che è equiparata a terreno soggetto a vincolo idrogeologico (di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge n. 3267 del 1923) ai sensi dell'articolo 17 della legge 13 febbraio 1993, n. 215, in quanto il rimboschimento è stato eseguito quale opera di bonifica integrale di prima categoria (territorio riconosciuto con regio decreto 11 novembre 1926);

che l'articolo 10, lettera g), delle disposizioni di omogeneizzazione dei Piani territoriali paesistici, approvato con legge del 13 maggio 1993 dal consiglio regionale, classifica i «compendi sabbiosi» fra le zone «1: inedificabili di conservazione integrale»;

che tale zona ricade nella perimetrazione di cui alla tabella A del Parco naturale regionale del Sinis-Motiferru, allegata alla legge n. 31 del 1989;

che la circolare n. 6 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 25 gennaio 1971, avente per oggetto l'insediamento edilizio nei boschi, esclude l'utilizzazione dei boschi a scopo edilizio e l'esclusione non dovrebbe conoscere eccezioni allorchè si tratti di terreni boscati e soggetti a vincolo idrogeologico posti lungo il litorale o di complessi boscati che assolvono a determinate funzioni igieniche, paesaggistiche e protettive, nonchè di terreni rimboschiti con i fondi dello Stato;

che il 7 agosto 1995 l'assessore regionale ai beni culturali ha rilasciato il nulla osta paesistico per la realizzazione delle «opere di urbanizzazione primaria, impianto di depurazione, acquedotto, fognatura 1° lotto e viabilità interna-località Is Arenas» per un villaggio turistico di circa 10.000 posti-letto;

che la giunta regionale della Sardegna, il comune di Narbolia e la società immobiliare Is Arenas hanno siglato un accordo di programma il 9 giugno 1997 che prevede la realizzazione, da qui sino all'anno 2005, di 222.900 metri cubi di cemento nel comune di Narbolia per un primo villaggio turistico, da concedersi in base ai singoli nulla osta regionali dell'ufficio tutela del paesaggio dell'assessorato regionale ai beni culturali, soggetti al potere ministeriale di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 8 agosto 1985, n. 431;

che la società immobiliare Is Arenas ha presentato anche un progetto per la realizzazione di un villaggio turistico di 200.000 metri cubi di cemento nel comune di San Vero Milis e quindi complessivamente mira ad edificare circa 500.000 metri cubi nell'area vincolata in oggetto;

che il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, con lettera del 18 giugno 1997 indirizzata al Ministro in indirizzo sul progetto Is Arenas, ha scritto che «laddove venisse realizzato, esso comprometterebbe gli equilibri conservativi della duna e dell'unico bosco costiero; costituito da oltre un milione di alberi, esistente nell'area... e gli interessi ivi ricadenti oggi rappresentano l'elemento maggiormente identificativo di quel paesaggio» e ancora in una lettera del 30 gennaio 1998 al presidente della giunta regionale della Sardegna il ministro Ronchi ha ribadito fra l'altro che «la realizzazione del progetto in questione comporterebbe la sensibile alterazione di un complesso boschivo litoraneo altamente rappresentativo di un particolare tipo di *habitat* naturale mediterraneo di interesse comunitario»;

che il 18 novembre 1997 l'assessorato regionale ai beni culturali ha rilasciato il primo di questi nulla osta per la realizzazione di «prime 9 buche percorso golfistico-località Is Arenas» con previsione di «movimento terra, tagli vegetazionali e utilizzo di mezzi meccanici»;

che il 22 marzo 1998 l'emittente Radio Cuore di Oristano trasmetteva il seguente messaggio: «Gli uffici dell'assessorato regionale all'ambiente hanno imposto alla società Is Arenas di evitare l'asportazione della sabbia da parte dell'imprenditore Ignazio Medda...»;

che la società immobiliare Is Arenas, controllata dalla Banca della Svizzera italiana, non vanta alcuna referenza nel campo turistico;

che l'interrogazione parlamentare 4-03827 del 22 gennaio 1997 a firma dello scrivente, a tutt'oggi non ha avuto ancora alcuna risposta;

che la soprintendenza ai beni culturali di Cagliari e Oristano si rifiuta di collaborare con l'Ufficio centrale dei beni ambientali e paesaggistici del Ministero per i beni culturali tanto da costringere lo stesso a comunicare il 25 febbraio 1998 che a causa del mancato riscontro alle comunicazioni dell'Ufficio gerarchicamente sottordinato «si vedrà costretto ad interessare per il seguito di competenza la Direzione generale per gli affari generali e amministrativi del personale»;

si chiede di sapere:

per quali ragioni non sia stato esercitato, nonostante le plurime e autorevoli richieste, il potere di annullamento per i citati nulla osta regionali del 7 agosto 1995 e del 18 novembre 1997, come richiesto anche dal Ministro dell'ambiente e dallo scrivente nella precedente interrogazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno applicare le vigenti norme comunitarie, nazionali e regionali che vietano l'edificazione e il disboscamento sull'area naturale in oggetto e ai sensi della legge n. 431 del 1985 ed esercitare dunque il potere di annullamento di ogni nuovo nulla osta edilizio e/o per impianti golfistici che la regione Sardegna dovesse eventualmente concedere.

(4-11668)

SARTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e della difesa. – Premesso:

che da notizie riportate dal giornale «Il Gazzettino», edizione di Venezia, del giorno 23 maggio 1998, si apprende che un aereo militare del tipo Boeing 707 denominato NATO II avrebbe sorvolato nel pomeriggio del giorno 22 maggio 1998 la città di Venezia, a bassissima quota, seminando timori e panico tra gli abitanti;

che dallo stesso articolo di giornale si apprende che l'aereo, così come riferito dal personale in servizio alla torre di controllo dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera, stava compiendo «procedure di allenamento»;

posta la gravità dell'episodio,

si chiede di sapere:

a quali forze militari o di quale nazionalità appartenga l'aereo menzionato, che tipo di missione stesse compiendo e con quali caratteristiche di carico a bordo;

quale autorità abbia predisposto la missione medesima, quale autorità abbia consentito lo svolgimento della stessa e se esistano elementi di difformità tra quanto autorizzato e quanto invece effettuato dall'equipaggio dell'aereo;

per quali ragioni non sia stato vietato, come misura minima, il sorvolo della città di Venezia a quota inferiore a quella minima prevista, così come da apposita normativa a tutela dell'immenso patrimonio artistico costituito dalla città di Venezia e della popolazione stessa;

per quali ragioni siano consentite in un aeroporto civile, quale è l'aeroporto «Marco Polo» di Tessera, operazioni con aerei militari che come noto sono fonte di fortissimo inquinamento acustico, non essendo per ovvie ragioni detti aerei sottoposti ad alcuna restrizione nel campo delle emissioni sonore, relativamente agli apparati propulsori;

quali misure sono state adottate presso lo scalo aereo «Marco Polo» atte a monitorare e contenere le emissioni di rumore causato dall'attività aerea civile e militare che si svolge sull'aeroporto medesimo;

quale sia l'entità dell'attività aerea addestrativa militare sull'aeroporto «Marco Polo» da parte di velivoli militari italiani e della NATO;

in relazione all'episodio medesimo, le azioni svolte e le eventuali responsabilità delle due autorità competenti sul territorio veneziano, rispettivamente l'Ente del controllo aereo e l'Ente per l'aviazione civile, ciascuna per le proprie competenze istituzionali.

(4-11669)

MARRI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 29 maggio 1998 il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso alla provincia di Livorno i trasferimenti relativi alla scuola media di primo grado, contenenti numerosi e palesi errori riguardanti sia il numero complessivo dei posti di sostegno sia i punteggi attribuiti ai singoli insegnanti;

che tali situazioni, che creano notevoli disagi nella categoria, si verificano già da molti anni e non è mai stato possibile appurare quali siano le effettive responsabilità dato che i funzionari del provveditorato agli studi di Livorno attribuiscono sempre al Ministero le colpe di qualsiasi errore o disguido,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il numero effettivo dei posti di sostegno in organico di diritto assegnati alla provincia di Livorno per l'anno scolastico 1998-99;

per quale motivo nei trasferimenti non sia stato rispettato il contratto collettivo nazionale decentrato del 19 dicembre 1997 rispettivamente per quanto riguarda gli articoli 24, 33, 34, 35 e 36;

se non si reputi necessaria un'ispezione ministeriale per appurare le modalità di invio dei dati al Ministero della pubblica istruzione da parte del provveditorato di Livorno, considerato che sembra che l'accesso al terminale sia stato ultimamente allargato anche ad alcuni «non addetti ai la-

vori» e che i dati inviati da Livorno sono già viziati da difetti tendenti a privilegiare alcuni insegnanti a danno di altri;

se non si ritenga, infine, necessario che la stessa ispezione ministeriale venga svolta sull'operato dei funzionari del provveditorato di Livorno.

(4-11670)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'«Air Sicilia spa» è una compagnia aerea nata nel 1994 a totale capitale privato che impiega in organico 170 persone e che nel febbraio 1998 ha chiesto al Ministero dei trasporti di poter assistere i propri voli presso gli scali di Catania e di Roma-Fiumicino, richiesta che se fosse accettata consentirebbe di assumere altre 200 nuove persone;

che tale forma di assistenza continua ad essere affidata alla compagnia di bandiera «Alitalia» che è autorizzata a fare autoproduzione in tutti gli scali italiani;

che tale situazione costringe l'«Air Sicilia spa» ad avvalersi dei servizi forniti dall'Alitalia e le impedisce di creare nuova occupazione;

che il monopolio dei servizi del settore a favore della compagnia di bandiera sembra destinato a consolidarsi poiché da notizie stampa risulta che tra regione Sicilia e Alitalia vi è un'intesa per migliorare il trasporto aereo da e per la Sicilia;

che sempre da notizie di stampa risulta addirittura che la regione Sicilia, contrariamente alla dichiarata volontà di procedere alla dismissione delle società controllate dalla regione in un'ottica di definitivo abbandono di ogni politica di intervento diretto delle pubbliche istituzioni nelle attività economiche, vorrebbe acquistare, attraverso la società AST, quote azionarie dell'Air Malta, compagnia notoriamente in grosse difficoltà finanziarie,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per favorire una politica di liberalizzazione dei servizi nel settore e per evitare che siano compiute operazioni finanziariamente sconvenienti.

(4-11671)

MORO, GASPERINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel procedimento a carico di Costenaro Valerio ed altri, rubricato al numero 4943/96 N.R. della procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia, il procuratore, dottor Vitaliano Fortunati, con provvedimento 1º ottobre 1996 aveva designato quale sostituto il dottor Foiadelli;

che con successivo provvedimento a firma dello stesso sostituto recante la data del 31 ottobre successivo la procedura veniva riassegnata al sostituto dottor Pavone,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risulti che tale riassegnazione rientri nei compiti del sostituto originariamente designato;

se questa successiva riassegnazione comunque faccia parte di una prassi di ufficio e le ragioni di essa, trattandosi di procedura che appare del tutto eccezionale;

quali provvedimenti si intenda eventualmente adottare.

(4-11672)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

se sia a conoscenza del continuo disagio cui sono sottoposti gli utenti della compagnia di bandiera, dovuto ai ritardi dei vettori sui voli nazionali ed in particolare sulle linee Milano-Roma e Roma-Milano, ritardi che ormai sono divenuti prassi quotidiana, tant'è che l'eccezione è ormai costituita dal fatto che qualche aereo ogni tanto riesca anche a partire in orario;

se e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per eliminare questi inconvenienti che contribuiscono ulteriormente a gettare discredito sulla nostra compagnia di bandiera e che, perpetuandosi nel tempo, creano nell'utente dell'Alitalia oltrechè sfiducia anche un senso di rabbia che potrebbe degenerare in turbative dell'ordine pubblico.

(4-11673)

TURINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* (Già 3-00464)

(4-11674)

TURINI, BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* (Già 3-00917)

(4-11675)

BRIGNONE, LORENZI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con lettera del 23 giugno 1998 il direttore della filiale di Cuneo delle Poste italiane spa, dottor Renato Piras, provvedeva ad informare tra gli altri il sindaco del comune di Chiusa Pesio (Cuneo) in merito ad alcune modifiche nella erogazione dei servizi postali dell'agenzia di San Bartolomeo Pesio, frazione del suddetto comune;

che nello specifico i cambiamenti riguarderanno una riduzione dell'orario di sportelleria nel periodo dal 6 luglio 1998 al 29 agosto 1998, con il servizio che verrà effettuato al pubblico limitatamente dalle ore 8,10 alle ore 11;

che le motivazioni addotte per giustificare simile decisione si basano su «inderogabili esigenze di natura organizzativa» e sul «processo di razionalizzazione delle risorse umane, particolarmente gravoso nel periodo estivo»;

che la predetta agenzia serve un'utenza fissa residente composta da 300 nuclei familiari, tutti serviti con il CAP 12010, ma proprio nel pe-

riodo estivo nella Valle Pesio si verifica un intenso movimento turistico e un notevole aumento della popolazione residente;

che è palesemente ingiusto che siano gli utenti a pagare le conseguenze di anni di mediocri gestioni di servizi in situazioni di monopolio, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che la riduzione dell'orario in tale contesto non appaia pretestuosa ed immotivata;

se si possa ravvisare in prospettiva la volontà dell'Ente poste di ridurre il pubblico servizio nell'Alta Valle Pesio, così come è già avvenuto in altre zone disagiate della provincia di Cuneo;

se non si intenda al più presto provvedere a potenziare il servizio, anzichè ridurlo.

(4-11676)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Considerato:

che esistono recenti denunce e segnalazioni da parte di alunni e genitori, che vedono come protagonista il professor Ernesto Giallatini, preside dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «L. Luzzatti» di Palestrina (Roma);

che nell'anno scolastico 1996-97 l'assistente di cattedra, signor Bancheri, incaricato dal preside di raccogliere le quote per il viaggio d'istruzione delle classi quinte, non effettuava il versamento sul conto corrente dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Luzzatti», fatto di cui il preside non ha ritenuto di informare il consiglio d'istituto;

che nell'anno scolastico 1995-96 il consiglio d'istituto ha deliberato di utilizzare un finanziamento della regione Lazio di lire 90.000.000 per l'acquisto di un computer e dei CD ROM contenenti antichi trattati di scienza delle costruzioni e che per tale acquisto non è stata seguita la procedura ordinaria (richiesta di preventivo ad almeno tre fornitori), in quanto il preside ha ritenuto che solo la ditta SOGI era in grado di fornire tale materiale, che oltretutto risulta di difficile utilizzazione didattica;

che in data 2 agosto 1997 è stata presentata denuncia nei confronti della professoressa Tutino presso la pretura di Roma, in cui si ipotizza il reato di falso ideologico in quanto la stessa, lo stesso giorno e nello stesso orario, partecipava a due scrutini in due istituti diversi;

che negli ultimi anni gli alunni dell'istituto tecnico commerciale per geometri «Luzzatti» hanno partecipato, pagando, a diverse proiezioni cinematografiche in orari scolastici, presso il cinema «Vittorio Veneto», a Colleferro, di proprietà della professoressa Ilda Furlan, insegnante presso l'istituto stesso, nonostante l'esistenza di una sala cinematografica *in loco* e con un aggravio di spesa per il trasporto;

che il preside non prendeva alcun tipo di provvedimenti nei confronti del professor Romeo Croce, che lasciava la sua classe allontanandosi dall'istituto in data 14 febbraio 1997;

che in molte occasioni gli alunni di alcune classi o dell'intero istituto vengono fatti uscire senza motivazioni valide, non avvisando le famiglie;

che in alcuni casi docenti assenti dall'istituto risultano presenti nel registro di segreteria,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nel caso venga accertata la veridicità dei fatti esposti.

(4-11677)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le tariffe di energia elettrica in Italia sono le più costose di tutta l'Europa;

che tale situazione penalizza soprattutto le province a più basso reddito *pro capite*, quali la provincia di Ragusa ed altre province siciliane, che in questo modo si allontanano sempre di più dal resto dell'Europa, sia geograficamente che economicamente;

che proprio in questo periodo l'Enel ha avviato una strategia politica intesa all'offerta di servizi più efficienti e trasparenti;

che nonostante ciò, per ammissione dello stesso presidente dell'Enel, non si riesce a ridurre le tariffe elettriche per adeguarle ai livelli europei, venendo incontro soprattutto alle fasce sociali più deboli che non riescono a mantenere nemmeno i livelli minimi di sussistenza,

si chiede di sapere:

quali siano i costi di produzione dell'energia elettrica in Italia e se tali costi giustifichino le tariffe applicate dall'Enel spa, di gran lunga superiori alla media europea;

quali motivi tecnici e/o burocratici abbiano finora impedito una necessaria riduzione delle tariffe soprattutto in presenza di monopolio di gestione da parte dell'Enel;

se e quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare allo scopo di equiparare le tariffe elettriche italiane a quelle europee per venire incontro alle esigenze delle zone più disagiate del nostro paese e per non vanificare l'ingresso dell'Italia in Europa.

(4-11678)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con altra interrogazione rivolta al Ministro delle comunicazioni lo scrivente aveva chiesto che l'Ente poste italiane assicurasse, anche nei suoi uffici dislocati nel Metapontino ed in alcuni centri dell'alto Materano, gli *standard* di qualità previsti dall'accordo di programma e dalla Carta di qualità;

che rispondendo a tale interrogazione il ministro Maccanico aveva assicurato che «tali *standard* venivano puntualmente rispettati e che, secondo un'analisi statistica effettuata da una società privata incaricata dal

Ministero, in tutta la regione Basilicata la posta viene recapitata entro le 48 ore successive»;

che tale affermazione viene del tutto smentita dalle proteste di molti cittadini locali, come ad esempio quelli delle frazioni dei comuni di Tursi e Stigliano, in provincia di Matera;

che la «Gazzetta del Mezzogiorno», nella sua edizione di domenica 28 giugno 1998, ha pubblicato un articolo inerente alla denuncia di un imprenditore potentino rimasto escluso da una gara d'appalto del consorzio ASI di Matera perchè la sua raccomandata di partecipazione, nonostante fosse stata spedita da Potenza una settimana prima, era stata recapitata solamente due giorni dopo la scadenza dei termini previsti,

l'interrogante chiede di sapere:

con quali criteri l'indagine effettuata dalla società incaricata dal Ministero delle comunicazioni abbia prodotto risultati che non trovano assolutamente conferma nella realtà dei fatti;

quali interventi si intenda adottare per una riorganizzazione complessiva degli uffici territoriali in Basilicata, onde assicurare concretamente un servizio essenziale e per tutelare i diritti dei cittadini interessati anche nei confronti di terzi.

(4-11679)

NIEDDU. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Banco di Sardegna, trasformato in spa, è controllato dalla Fondazione Banco di Sardegna, la quale detiene l'84,03 per cento del capitale, rappresentando però il 100 per cento delle azioni ordinarie con diritto di voto;

che rientra nella missione della Fondazione l'obiettivo della privatizzazione del Banco di Sardegna, nei modi e nelle forme più opportune a ricavarne del profitto, da utilizzare in investimenti ed iniziative di valore sociale per l'economia e la comunità sarda, nonchè operare affinché la cessione al privato salvaguardi e valorizzi il bene aziendale costituito dal Banco di Sardegna, principale istituto di credito operante in Sardegna;

che competono dunque al consiglio di amministrazione della Fondazione le funzioni di controllo preventivo e successivo, proprie dell'azionista, sulle scelte strategiche della medesima;

che il Banco di Sardegna ha predisposto scelte di natura strategica, sottratte per lungo tempo perfino alla conoscenza della Fondazione che dovrebbe approvarle;

che oltre all'opinabile metodologia posta in essere risultano discutibili i contenuti di merito di tali scelte;

che in particolare suscita riserve l'aumento di capitale sia perchè la partecipazione della Fondazione nella spa scenderebbe al 60 per cento con un depauperamento del suo patrimonio, senza che ad esso corrisponda alcuna contropartita, sia perchè le risorse rivenienti al Banco di Sardegna spa dall'aumento di capitale, investite a medio termine in titoli di Stato,

paradossalmente faranno scendere l'indice di redditività dell'istituto rispetto ai valori precedenti l'aumento di capitale;

che tale paradosso in realtà è la conseguenza diretta dell'assenza della ragione anteposta a motivazione dell'aumento di capitale, cioè la prospettata acquisizione di una nuova banca nella penisola, ancora da ricercare ed individuare;

che peraltro in proposito non risulta acquisito il necessario preliminare via libera dell'istituto di vigilanza;

che il quadro sino ad ora richiamato e lo schema predisposto dal Banco di Sardegna spa, che ha individuato diversi destinatari specifici definendo le relative percentuali di partecipazione all'aumento di capitale, rende plausibile il dubbio, avanzato dalla delegazione aziendale del Sindirigenti Credito, che l'intera operazione rappresenti il tentativo di rafforzare, attraverso un collocamento pilotato, l'attuale gruppo dirigente del Banco di Sardegna spa;

che fino all'aprile 1996 il presidente della Fondazione e il presidente del Banco di Sardegna spa erano la medesima persona, nell'anomala condizione di controllore di se medesimo;

che ad aprile 1996 è scaduto il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna spa in carica dal 1989 e il presidente della Fondazione si autoconfermava quale presidente del Banco di Sardegna spa;

che oggi la situazione di confusione dei poteri che permetteva la confusione degli interessi è risolta; la Fondazione ha un presidente e un consiglio distinti dal presidente e dal consiglio del Banco di Sardegna spa, in pienezza di funzioni che normativamente ad essi competono;

che nella delicata situazione attuale la Fondazione non può sottrarsi, nonostante interventi e pressioni indebite, ed anzi ha il dovere, pena l'essere sottoposta ad azione di responsabilità di svolgere ogni opportuna valutazione di merito del progetto, tanto più ove sussista il dubbio che lo stesso sia rivolto a consolidare assetti di potere, piuttosto che a portare avanti un processo di privatizzazione, sostenuto da un razionale e credibile progetto di impresa, che affronti i problemi cruciali della gestione del Banco di Sardegna spa e del suo posizionamento sul mercato,

l'interrogante chiede di conoscere:

le valutazioni in merito ai rapporti tra fondazioni e aziende bancarie, in riferimento al progettato aumento di capitale del Banco di Sardegna spa;

in particolare se il Ministro in indirizzo non ritenga di ribadire la necessità e l'opportunità che la Fondazione assuma le proprie decisioni in piena autonomia e consapevolezza di giudizio e in generale che le fondazioni non debbano sentirsi deresponsabilizzate nei processi di privatizzazione ma siano pienamente coinvolte in considerazione del ruolo che svolgono e degli interventi patrimoniali che devono tutelare.

(4-11680)

BESOSTRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato, in data 5 novembre 1996, una precedente interrogazione parlamentare sulla situazione del Casinò di Campione d'Italia la quale non ha ancora ottenuto risposta;

che la situazione del Casinò di Campione continua a far discutere per motivi che vanno dalla gestione del bilancio del comune (il Comitato regionale di controllo ne aveva sospeso l'approvazione) alla questione dei controlli anagrafici dei giocatori delle *slot-machines* (i legali del Casinò hanno impugnato davanti al TAR l'ordinanza del sindaco, perchè tali controlli prevederebbero l'assunzione di una trentina di ispettori, manovra ritenuta eccessiva e superflua dalla gestione commissariale della casa da gioco), alle polemiche tra il commissario prefettizio e il comune sulla gestione dei controlli;

che recentemente ha fatto particolare scalpore la clamorosa protesta dall'associazione «SOS racket ed usura» di Milano, che ha tenuto una manifestazione davanti al Casinò per denunciare pubblicamente la diffusa illegalità che, secondo Frediano Manzi, presidente dell'ente, sarebbe presente attorno alla casa da gioco e, sempre secondo le sue dichiarazioni, la colpevole sottovalutazione del problema da parte delle amministrazioni comunale e provinciale;

che l'associazione «SOS racket ed usura» aveva presentato nel mese di febbraio 1998 due esposti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Como, sempre relativamente ai fenomeni di usura, con la denuncia della presenza, all'interno del Casinò e in vari esercizi pubblici, dei cosiddetti «scambisti», che opererebbero il cambio di assegni a vista con l'applicazione di interessi che possono oscillare dal 300 per cento al 2.000 per cento annui;

che riguardo al posto di polizia presso il Casinò di Campione, in un primo momento limitato negli orari di servizio e poi definitivamente soppresso in via di fatto in data 5 settembre 1994, si sono ripetutamente avute assicurazioni che vi sarebbe la determinazione di rendere nuovamente operativa la struttura e che la questura di Como, di cui il presidio in questione costituisce una articolazione organizzativa, starebbe esaminando le soluzioni operative più idonee per funzioni investigative e di prevenzione di reati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi per una immediata riapertura del posto di polizia presso il Casinò in considerazione della situazione ambientale di particolare delicatezza e dei casi recentemente verificatisi;

se non ritenga che sia opportuno reintegrare nel presidio in questione le tre unità che costituivano il contingente assegnato al posto di polizia, trasferito ad altri uffici in seguito all'azzeramento della dotazione organica avvenuto in via di fatto nel settembre 1994.

(4-11681)

LORETO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato da oltre due anni continuano a non decidere in merito all'ipotesi progettuale su cui lavorare concretamente per il completamento del raddoppio e dell'elettificazione della linea ferroviaria Bari-Taranto;

che i suddetti lavori, già costati diverse centinaia di miliardi, sono di fatto bloccati dal dubbio amletico che ha preso la dirigenza delle Ferrovie dello Stato, se costruire un nuovo tracciato e una nuova stazione ferroviaria con annesso scalo merci alla periferia di Palagianello (Taranto) o se raddoppiare l'attuale linea che taglia in due parti il centro abitato, condannando definitivamente una città ad una situazione di disagio permanente causato dal traffico ferroviario e alla rinuncia ad una nuova stazione e all'annesso scalo merci, sul quale erano e sono riposte tante speranze di sviluppo economico della zona, legate soprattutto al potenziamento delle possibilità di trasporto e di commercializzazione dei prodotti agricoli;

che in tale situazione di stallo si stanno ripetutamente pronunciando oltre a parlamentari e forze politiche e sociali del territorio anche molti cittadini, che hanno firmato in 3.000 e in poche ore (su una popolazione poco più che doppia) una petizione popolare che chiede il rispetto dell'unico progetto esistente e cioè quello che prevede lo spostamento in periferia della linea ferroviaria e la costruzione della nuova stazione e dello scalo merci;

che anche sul piano dell'immediata fattibilità le due ipotesi progettuali non possono essere nemmeno lontanamente comparate in quanto solo la prima (quella voluta dai cittadini e dalle forze politiche e sociali) è stata trasformata in progetto, sul quale è stato prontamente adeguato e modificato il Piano regolatore generale della città, approvato il Piano per gli insediamenti produttivi in adiacenza dello scalo merci ed acquisite tutte le prescritte autorizzazioni;

che in conformità a queste considerazioni favorevoli al nuovo tracciato pare si sia espresso l'ingegner Arturo Pandolfo, commissario straordinario «sblocca-cantieri» dei lavori di raddoppio ed elettificazione della linea ferroviaria Bari-Taranto, che si sarebbe anche premurato di far quantificare i costi delle due ipotesi di tracciato;

che dalle risultanze di questa verifica sarebbe emersa con palmare evidenza la fondatezza di una lettera dell'interrogante inviata il 23 settembre 1997 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti, rimasta inspiegabilmente senza risposta, così come altre interrogazioni parlamentari tra le quali l'ultima è la 4-10927 del 13 maggio 1998;

che appare incomprensibile ogni ulteriore rinvio di decisioni che la popolazione di una città attende da anni, insieme ad un territorio che chiede moderne infrastrutture per il rilancio dell'economia provinciale e soprattutto per il trasporto e la commercializzazione dei prodotti agricoli;

che appare ingiustificabile per un verso sperperare miliardi in lavori inutili e superflui e per altro verso avvitarsi ormai da anni sulla questione del presunto risparmio di qualche miliardo, per privilegiare l'ancora

inesistente progetto dell'affiancamento di un altro binario all'esistente, continuando a tagliare in due parti la città di Palagianello, piuttosto che liberarla da questa servitù e dotarla di una nuova stazione e di uno scalo merci necessario al suo sviluppo e a quello dei comuni vicini,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti fondata la notizia che l'ingegner Arturo Pandolfo abbia definito il progetto, che prevede un nuovo tracciato, una nuova stazione e un nuovo scalo merci nella città di Palagianello, come l'unico realizzabile;

se risulti fondata la notizia che la comparazione dei costi delle due ipotesi operative contrapposte abbia dato come risultato una differenza di qualche miliardo che potrebbe essere azzerata se venisse valutato il valore delle aree dell'attuale sito della stazione ferroviaria in caso di dismissione;

per quali motivi continui questo assurdo ed ingiustificabile accanimento contro l'attuazione dell'unico progetto esistente, che risolverebbe i problemi di mobilità urbana dei cittadini di Palagianello e concorrerebbe a creare le precondizioni per il rilancio dell'apparato produttivo di una zona non sufficientemente infrastrutturata;

per quali motivi si continui a tergiversare davanti a tanta evidenza e soprattutto molti anni dopo che i comuni interessati, e cioè Palagianello, Castellaneta e Mottola, ciascuno nell'ambito della propria competenza territoriale, hanno approvato il tracciato contenuto nell'unico progetto esistente ed hanno adeguato ad esso il proprio strumento urbanistico, con i rituali pareri favorevoli di tutti gli enti preposti, tra i quali la stessa soprintendenza ai beni culturali ed ambientali.

(4-11682)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il programmato smantellamento della base della Marina militare di Messina e il trasferimento di Marisicilia apre un grave problema occupazionale che riguarda direttamente circa 1.600 famiglie;

che la base navale, che comprende anche l'arsenale, insiste su un'area di 152.790 metri quadri, di cui oltre 53.000 coperti; è costituita da imponenti strutture con attrezzature di alto livello tecnologico e vi operano maestranze e tecnici con elevate specializzazioni;

che il flusso finanziario annuo di oltre 150 miliardi tra salari, forniture e commesse esterne costituisce un prezioso alimento per la depressa economia della città di Messina e della provincia che ha già subito la quasi totale dismissione delle realtà industriali preesistenti (Pirelli, Sanderson, Imsa, Metallurgica, Italcementi Vaggi, eccetera) e la scomparsa di altri importanti presidi militari (distretto, direzione di artiglieria, ospedale militare) con la perdita di migliaia di posti di lavoro;

che gli ultimi dati Istat assegnano alla provincia di Messina il triste primato del più alto tasso di disoccupazione nell'isola (30,7 per cento) che, a sua volta, con il tasso medio del 25,4 per cento si attesta ai primi posti nella graduatoria tra le regioni; a ciò si aggiunge che l'osservatorio

economico della camera di commercio, analizzando i dati economici del 1997, ha rilevato un calo in tutti i settori della produzione ed una riduzione del fatturato con la conseguente contrazione degli utili e la riduzione della propensione agli investimenti;

che in tale contesto il decreto del Ministro della difesa del 30 gennaio 1998 sanziona nei prossimi anni la chiusura dell'arsenale ed il progetto dello Stato maggiore della Marina prevede il trasferimento nei prossimi mesi del naviglio militare e della sede del comando marittimo autonomo in Sicilia;

che tale scelta pare sia maturata a seguito di una rapida visita effettuata alla base navale dal professor Zaragoza, consulente del Ministro, in un momento in cui la struttura e le maestranze non erano operative;

che è diffusa la sensazione che, a seguito della drammatica conclusione a cui è pervenuta la Commissione nazionale antimafia sul «grumo di interessi» che avvolge la città di Messina, vi possa essere un forte interesse speculativo anche sull'area della base navale che, godendo di una splendida posizione nello stretto, appare molto appetibile,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga necessario riaprire il confronto sul futuro della base navale (Marinarsen-Marisicilia), bruscamente interrotto, nel marzo 1998, tra il sottosegretario senatore Brutti e la delegazione composta dal sindaco, dal presidente della provincia, da parlamentari e dalle organizzazioni sindacali e riprendere in considerazione le proposte alternative avanzate dai lavoratori.

(4-11683)

SCHIFANI. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che l'assistenza protesica è regolata a livello ministeriale dal «nomenclatore» di cui al decreto ministeriale 28 dicembre 1992 e tale soluzione risulta poco gradita ai fornitori per via dei prezzi bloccati da sette anni;

che la recente legge finanziaria nazionale imponeva al Ministro della sanità la determinazione di un nuovo strumento legislativo entro il 30 marzo 1998 ed in virtù di questa norma (inapplicata) l'ultima conferenza Stato-regioni (alla quale la Sicilia non ha partecipato) aveva prorogato l'accordo del «nomenclatore» al 30 giugno 1998, al contempo però un'altra normativa nazionale, la legge n. 52 del 6 febbraio 1996, di recepimento della direttiva CEE n. 93/42 del 14 giugno 1993, fissa improrogabilmente al 15 giugno 1998 la data entro la quale tutti i sussidi, anche protesici, debbano essere omologati a norma CEE ed istituisce un albo nazionale dei prescrittori;

che il nuovo nomenclatore non è stato varato dal Ministro della sanità nonostante le indicazioni della legge finanziaria;

che i sussidi protesici contenuti nel nomenclatore del 1992 contengono codici di riferimento che non sempre corrispondono a quelli normalizzati;

che i fornitori intendono bloccare l'erogazione dei supporti protettivi non potendo tollerare da un lato un blocco dei prezzi che dura da sette anni e dall'altro l'aumento dei costi dovuto all'adeguamento CEE,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro considerato anche il fatto che alla luce della situazione suddetta le ditte fornitrici hanno sospeso le forniture gratuite a tutti gli invalidi.

(4-11684)

SPECCHIA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che il tribunale di Brindisi è stato costruito da circa un trentennio;

che il manufatto realizzato all'epoca in vetro e cemento è sensibile a tutte le variazioni della temperatura esterna;

che alla costruzione a tutt'oggi è stata effettuata pochissima manutenzione e nessuna innovazione;

che in questi giorni la temperatura esterna è vicina ai 40 gradi;

che dalla relazione degli esperti della sicurezza è stato evidenziato il «microclima non ideale»;

che il personale ha inviato in data odierna formale protesta ai superiori competenti affinché vengano adottate le misure del caso,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per risolvere con urgenza il grave disagio di operatività degli addetti ai lavori del tribunale di Brindisi.

(4-11685)

TURINI, PONTONE, DEMASI, COLLINO. – Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni. – Premesso:

che la legge n. 676 del 1996 («Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali») attribuisce al Governo il compito di emanare disposizioni integrative e correttive della legge n. 675 del 1996 entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della medesima legge-delega, cioè entro il 30 giugno 1998;

che dal momento dell'entrata in vigore delle due leggi sono emersi errori e contraddizioni pregiudizievoli per il raggiungimento dei fini assunti e nei confronti di importanti settori economici, sociali e, in genere, della società civile, in contrasto, tra l'altro, con le direttive europee, pertanto il Governo, in particolare, è tenuto ad adottare dei correttivi alla legge n. 675 del 1996 essenzialmente secondo i seguenti criteri:

a) specificare le modalità di trattamento dei dati personali utilizzati a fini storici, di ricerca e di statistica, tenendo conto dei principi contenuti nella raccomandazione n. R (83) 10, adottata il 23 settembre 1983 dal Consiglio d'Europa, e successive modificazioni, con particolare riferimento alla durata della loro conservazione ed alle garanzie adeguate prescritte dalla normativa comunitaria riguardo ai dati raccolti per scopi diversi da quelli statistici, storici o scientifici e successivamente conservati per tali, diverse, finalità;

b) garantire la piena attuazione dei principi previsti dalla legislazione in materia di dati personali nell'ambito dei diversi settori di attività nel rispetto dei criteri direttivi e dei principi della normativa comunitaria e delle seguenti raccomandazioni adottate dal Consiglio d'Europa e, in particolare, della n. R (85) 20 del 25 ottobre 1985, sui dati utilizzati per fini di *direct marketing*, e della n. R (95) 4 del 7 febbraio 1995, sulla protezione dei dati personali nel settore dei servizi di telecomunicazione, con particolare riguardo ai servizi telefonici;

che il settore che più drammaticamente sta subendo questi effetti negativi è il *direct marketing*, nello specifico le metodologie di *marketing* diretto sono oramai, in alternativa o a supporto alla pubblicità classica, utilizzate dalla maggior parte delle imprese italiane; i settori che maggiormente utilizzano per le promozioni metodologie e strumenti di *marketing* diretto sono, ad esempio, editoria, vendite per corrispondenza e a distanza, banche, assicurazioni, servizi finanziari e raccolta di risparmio, telemarketing, *call center*, beni di largo consumo, servizi di gestione archivi, grande distribuzione, servizi turistici alberghieri e convegnistica, informatica, formazione, consulenza alle imprese e settore *non profit*; le operazioni riguardano generalmente la vendita o la promozione di prodotti e servizi, la sottoscrizione di abbonamenti, l'assistenza post-vendita, la raccolta di fondi, le attività di fidelizzazione, le indagini e le ricerche di mercato, eccetera;

che il settore del *direct marketing* rappresenta in Italia oltre 7.000 miliardi di investimenti con un tasso di crescita annuo costantemente del 7-8 per cento e che vede occupati 1.200.000 addetti (solo nel settore *no profit* se ne contano 400.000);

che dopo l'entrata in vigore della legge il *direct marketing* ha visto una diminuzione degli investimenti di oltre 2.000 miliardi ed alcune imprese sono entrate in crisi, mentre altre dovranno far ricorso alla cassa integrazione; altre imprese, per poter sopravvivere, dovrebbero effettuare ingentissimi investimenti che solo pochissimi operatori potranno permettersi per restare sul mercato;

che bisogna, inoltre, considerare le forti preoccupazioni dei *partner* europei che vedono questa legge come un vincolo all'entrata in un mercato, quello italiano, che potrebbe esprimere tassi di crescita di dimensioni veramente europee; le barriere che la nuova normativa pone all'ingresso di un operatore estero hanno diretti effetti anche sullo sviluppo di quelle imprese nazionali che già forniscono supporti e servizi al *direct marketing* indotto; forse è il caso di dire che l'Italia entra in Europa e l'Europa esce dall'Italia,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda concretamente intraprendere per consentire alla legislazione italiana di rispettare i principi fissati dalla normativa europea in materia di trattamento dei dati personali per finalità di *direct marketing*;

se sia stata costituita presso il Ministero dell'industria una commissione per lo studio e l'analisi dei problemi legati al trattamento dei dati

personali per le attività di *direct marketing* vista la non competenza specifica di quella costituita presso il Ministero di grazia e giustizia;

quali siano i criteri che verranno adottati dal Governo per adeguare la legge n. 675 del 1996 ai principi di tutela dell'individuo che ispirano la disciplina della cosiddetta «data protection» nei paesi membri dell'Unione europea, nel pieno rispetto del principio di libera iniziativa economica;

se risulti quale sia l'entità del drastico calo degli investimenti degli operatori economici, impegnati nel settore della comunicazione diretta, come effetto più immediato della legge n. 675 del 1996;

quali iniziative si intenda assumere per garantire la sopravvivenza, prima, e lo sviluppo, poi, di questa moderna forma di comunicazione commerciale in grado di creare vasta utilità ed effettivo valore aggiunto;

se risulti quali società di vendita per corrispondenza, e più in generale, connesse all'attività di *direct marketing* abbiano avviato procedure di mobilità e di cassa integrazione guadagni a far tempo dal 1° gennaio 1997 e per quanti lavoratori in totale;

quale andamento avrà in futuro questo settore occupazionale;

quale sia la dimensione del volume effettivo di traffico postale per attività di *direct marketing* e quale sia il volume di esso che è messo a rischio a causa della normativa delle leggi nn. 675 e 676 del 1996 secondo le previsioni delle Poste spa per il biennio 1998-99;

quali valutazioni economiche siano state formulate rispetto alle conseguenze che deriveranno dai limiti per l'uso del telefono e del fax per finalità commerciali e promozionali (incluse le ricerche di mercato) posti sia alle imprese utenti sia alle imprese fornitrici di servizio di telefonia in base al decreto legislativo approvato il 9 aprile 1998 dal Governo.

(4-11686)

MARTELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che qualche giorno fa l'ex senatrice Susanna Agnelli ha appreso di essere stata indagata nell'ambito dell'inchiesta sull'alta velocità dal TG1 della sera;

che è stata accusata di falso in bilancio, truffa ed evasione fiscale;

che la RAI non ha comunicato la sua smentita;

che in compenso i magistrati fanno sapere che presto sarà indagata insieme ad altri quali Renzo Piano, Giuseppe De Rita e Carlo Maria Guerci;

considerato che l'ex senatrice Susanna Agnelli ha acquistato un'intera pagina del «Corriere della Sera» per comunicare al mondo la sua rabbia e indignazione,

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare per prevedere, accanto al registro degli inquisiti, un registro dei risarciti, creando un apposito capitolo di spesa che servirà a ripagare le persone colpite da accuse poi risultate infondate.

(4-11687)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze*
– Premesso:

che ultimamente sarebbero stati erogati generosi finanziamenti statali a film privi di qualsivoglia valore artistico, che, di conseguenza, non avrebbero poi incassato che poche lire;

che, in particolare, un miliardo e 178 milioni di finanziamento pubblico avrebbero «foraggiato» la proiezione del film «Tofo che visse due volte», un'opera giudicata di «interesse nazionale» dove si ostentano atti di depravazione compiuti sopra una statua della Madonna, la sodomizzazione di gruppo ai danni di un angelo, le volgarità lascive pronunciate e compiute da un Gesù Cristo triviale e squilibrato, la messa in scena di una specie di rito con masturbazione collettiva, insomma una pellicola blasfema e pornografica che trasuda guano da ogni fotogramma, volutamente laida e ripugnante soprattutto nel parodiare figure ed eventi simbolici della religione;

che questa oscura collezione di schifezze a scopo blasfemo, peraltro presentata al Festival cinematografico di Berlino quale biglietto da visita della cultura italiana, è stata definita ai primi di febbraio «un film perverso e completamente negativo» dalla Commissione censura, che ne ha momentaneamente proibito le proiezioni;

che il Ministro per i beni culturali è intervenuto sopprimendo d'autorità la Commissione censura, visto che lo Stato aveva già sborsato la cifra di un miliardo e 178 milioni e non poteva quindi permettersi di tollerare e stipendiare una Commissione censura che gli mandasse a monte l'investimento;

che lo Stato avrebbe provveduto anche a finanziare la pellicola «La medaglia», del regista Sergio Rossi, con 2 miliardi e 160 milioni, film visto da 750 spettatori paganti;

che risulterebbe all'interrogante che gli ultimi film finanziati dallo Stato abbiano incassato circa 9 miliardi di lire dopo essere costati 149 miliardi di lire pagati dal contribuente;

che il film «Cronache del terzo millennio» del regista comunista Francesco Citto Maselli, finanziato con 2 miliardi e mezzo, è stato visto da «ben» 850 spettatori paganti;

che il film «Barca a vela contromano» avrebbe incassato lire 600.000.000 dopo aver ottenuto un finanziamento superiore di quattro volte la cifra erogata;

che risultati simili sono stati ottenuti dai film «Cervellini fritti impanati», «Consigli per gli acquisti», «Al centro dell'area di rigore», tutti della serie «Un titolo, un programma»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali criteri siano stati adottati dall'onorevole Valter Veltroni nelle sue vesti di Ministro per i beni culturali e ambientali, con incarico per lo spettacolo e lo sport, di Vice Presidente del Consiglio e di Presidente della Commissione che ha finanziato tali film di «alto valore culturale»;

se risponda al vero che altissime cariche dello Stato, interpellate e richieste di pronunciarsi sulle responsabilità di tale spreco di denaro pubblico in favore di attori, registi e produttori vicini alle posizioni politiche governative, non abbiano risposto o lo abbiano fatto in maniera assolutamente elusiva;

per quali motivi qualche cattolicissimo ed eminente uomo di Stato, in altre occasioni ligio a difendere pubblicamente la morale da presunte aggressioni, non abbia ritenuto di far sentire la sua possente voce di scomunica del film «Totò che visse due volte».

(4-11688)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia* – Premesso:

che in data 7 novembre 1995 lo scrivente presentò una interrogazione parlamentare, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, riguardante i lavori per la costruzione di una diga sul fiume Esaro, in Calabria;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, precisamente, nel 1982 furono appaltati, alla ditta milanese Lodigiani, i lavori per la costruzione della predetta diga, nella Sila Grande, in Calabria;

che, secondo quanto inizialmente previsto, il costo di tale opera avrebbe dovuto ammontare a 73 miliardi di lire e l'opera essere consegnata entro cinque anni;

che tali costi, già nel 1995, avevano raggiunto la cifra di ben 247 miliardi senza che l'opera fosse conclusa;

che nel 1987 i lavori furono interrotti e mai più ripresi a causa di una frana che distrusse gran parte del cantiere e molte attrezzature della ditta;

che in seguito a tale evento l'impresa milanese chiese il risarcimento dei danni allo Stato;

che, all'uopo, venne costituito un collegio arbitrale i cui componenti stimarono il danno in 35 miliardi;

che sulla questione vennero svolte indagini da parte della magistratura di Castrovillari (Cosenza);

che, al termine di un anno e mezzo di indagini, il giudice per le indagini preliminari, dottor Del Coco, accogliendo le richieste del sostituto procuratore della Repubblica di Castrovillari, dottor Abbate, emise un ordine di custodia cautelare a carico del commissario del Consorzio di bonifica, dottor Laudati, accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata, per la richiesta della somma di 5 miliardi di lire;

che, sempre in riferimento alle risultanze dell'attività prestata dal collegio arbitrale, emerse un contrastante giudizio tra i componenti al punto che uno degli stessi, l'avvocato distrettuale dello Stato di Catanzaro, Stigliano Messuti, espresse valutazioni e pareri diversi e contrastanti con quelli manifestati dagli altri, compreso il dottor Quartulli, all'epoca presidente della IV sezione del Consiglio di Stato;

che, a seguito di ulteriori indagini, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Castrovillari emise nei confronti del dottor Quartulli e di alcuni politici un avviso di garanzia;

che il 1º gennaio 1995 il dottor Quartulli, a riconoscimento, venne promosso presidente del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti a che punto siano arrivate le indagini, considerato che alla interrogazione presentata dallo scrivente non è mai stata fornita alcuna risposta;

se e quali provvedimenti s'intenda adottare per evitare che le situazioni sopra descritte, oltre a provocare danni alla collettività nazionale, regionale e locale facilmente riscontrabili, sfocino in ulteriori situazioni dai toni e dal carattere non si comprende se drammatici o farseschi;

se risulti che siano state svolte audizioni nei confronti del dottor Messuti che, stranamente, all'epoca della presentazione dell'interrogazione (7 novembre 1995) non era stato ancora sentito, pur probabilmente avendo delle dichiarazioni da fare, oltre a quanto già espresso nelle sette cartelle dattiloscritte con cui aveva articolato il suo dissenso all'accoglimento del danno chiesto e ottenuto dall'impresa appaltatrice dei lavori di cui sopra.

(4-11689)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: (Giustizia):

3-02056, dei senatori Bucciero e Caruso Antonino, sulla situazione delle carceri italiane;

6ª Commissione permanente: (Finanze e tesoro):

3-02055, dei senatori Bucciero e Caruso Antonino, sulle esenzioni dall'imposta comunale sulla pubblicità

